SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

286ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1981

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente MORLINO,
indi del presidente FANFANI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 15305, 15310
BOZZELLO VEROLE (*PSI*) 15318
CONTI PERSINI (*PSDI*) 15313
FILETTI (*MSI-DN*) 15340
FINESSI (*PSI*) 15338
FONTANARI (*Misto-SVP*) 15316
MITROTTI (*MSI-DN*) 15306
PERNA (*PCI*) 15321

CONGEDI . . . . . .

DISEGNI DI LEGGE

Anunzio di presentazione 15305

GOVERNO

Trasmissione di documenti 15305

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente MORLINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

VIGNOLA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Ferralasco per giorni 10.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PIERALLI, TALASSI GIORGI, PROCACCI e GOZZINI. — « Ristrutturazione dell'Istituto agronomico per l'oltremare di Firenze » (1501).

MAFFIOLETTI, BERTI, COSSUTTA, FERRARA Maurizio, FLAMIGNI, MODICA, MORANDI, STEFANI. — « Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri » (1502).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro degli affari esteri, con lettere, rispettivamente, in data 24 e 30 giugno 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni, corredate dai bilanci consuntivi, sull'attività svolta nell'anno 1980 dai seguenti enti:

S.I.O.I., Società Italiana per la Organizzazione Internazionale;

A.I.C.C.E., Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa.

Dette relazioni saranno inviate alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro dei trasporti ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del professor Natalino di Giannantonio, dell'avvocato Guglielmo Nucci, del signor Marco De Petro Mazarino, dell'ingegner Franco Galasso, del professor Francesco Coccia e del professor Paolo Ungari a membri del Consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Onorevoli colleghi, la Presidenza ha dovuto riscontrare che nella seduta di ieri vi sono stati oratori che non solo hanno superato il numero di minuti in base ai quali si era organizzato l'ordine dei lavori, ma hanno letto il loro discorso per un tempo superiore ai trenta minuti concessi dall'articolo 89 del Regolamento. Mi sembra dunque opportuno richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul contenuto della predetta norma: ciò non significa che l'oratore che si sia prenotato per più di trenta minuti debba ridurre entro tale limite il tempo del proprio intervento; significa soltanto l'opportunità di tener presente — come già si è detto — che la lettura dei discorsi (non la parte orale) non può eccedere i trenta minuti.

È iscritto a parlare il senatore Mitrotti. Ne ha facoltà.

M I T R O T T I . Onorevole Presidente del Consiglio, non me ne vorrà se nel corso di questo mio intervento, un po' per celia e un po' per rompere la monotonia di un'Aula che si commenta da sè, mi lascerò andare a qualche considerazione pungente.

La prima è che il calore e l'amicizia che presumo di vantare con i presenti e la reminiscenza di qualche sua esperienza pregressa mi consentono di dire che il mio colloquio avrà le caratteristiche di un colloquio fatto in famiglia ed io trarrò, da questa prima convinzione, lo spunto per alcune considerazioni aggiuntive che ineriranno in modo particolare ai temi proposti con la dichiarazione programmatica, ma cercheranno di cogliere, altresì, spunti che sono rimasti fuori dalle indicazioni che ci ha fornito.

Abbiamo vissuto ieri, per lo spazio breve di una tarda mattinata, l'illusione che, dopo 35 anni di egemonia della Democrazia cristiana alla guida del Governo, si prospettasse una svolta nella storia dei Governi italiani. Ma questa mattina non sono io a commentare in modo diverso; ho sotto mano la stampa dalla quale espungerò dei riferimenti, dei titoli: « La svolta è già finita », commenta D'Amato sul « Giornale d'Italia ». E l'amarezza che ho bevuto a colazione con questa stampa non è seconda all'amarezza che ho portato a casa ieri sera lasciando i lavori di quest'Aula; un'amarezza che ritengo sia stata condivisa e sia condividibile con quanti hanno avvertito lo stridore di un discorso infiorato di propositi ed afflitto da una povertà di mezzi che a mala pena stava in piedi nella lettura che ella ha fatto.

Un discorso-zibaldone — mi riferisco ancora a commenti di stampa che faccio miei — in cui è stato calato con pretese di « nuovo » uno *slogan* che forse meglio sarebbe servito a reclamizzare un detersivo laico per un bucato postegemonico della Democrazia cristiana. Ella, al pari di quanti l'hanno preceduta, ha tenuto ad inserire nello scudo di casata politica il motto che dovrebbe contrassegnare l'azione di questo Governo: novità nella continuità, continuità nella novità.

Il collega Pozzo si è già interrogato ed ha interrogato sul significato e sulla collocazione del « nuovo » perchè non era dato a noi, umili mortali, di ravvisare alcun brivido di nuovo nè nella prassi che ha partorito la nuova formazione governativa nè nei primi vagiti che questa formazione governativa ha lanciato quale grido di battaglia in quest'Aula. Di certo non erano nuove le promesse di un richiamo rigoroso all'articolo 92 della Costituzione; altri avevano avuto il buon gusto di non pubblicizzarle; noi le abbiamo viste riprese largamente sulla stampa e lanciate a mo' di sfida ad un Parlamento che era chiamato ad essere compartecipe ed in egual misura responsabile dell'avvio di una nuova compagine governativa.

C'è stata una ritirata miserevole di fronte ad un rigurgito della partitocrazia che ha avuto anche la medaglietta al merito di questo ennesimo Governo zibaldone con la consacrazione dei segretari dei partiti « naturali consultori » nella fase di formazione del Governo.

È stato da questo modo antico (vestito di nuovo) di avviare una nuova formazione di Governo, è stato da siffatto avvio governativo che ha tratto innesco, forse, l'unico bagliore nuovo di queste ultime ore: il licenziamento in tronco di un ministro, senza preavviso. Questo sì, lo riconosciamo, è un elemento nuovo che è stato dato di cogliere all'avvio di questo Governo spa.; ma non vorrei unicamente bloccarmi sulle tante considerazioni, che pure sono possibili, relative ad una fase di avvio di questo nuovo Governo.

Si è avuta la pretesa di ricercare il « nuovo » tra gli uomini. Quale « nuovo », onorevole Presidente del Consiglio? Gli uomini del pentapartito sono quelli del quadripartito, sono quelli del tripartito, sono quelli del bipolarismo: sono sempre loro! A meno che non vogliamo degradare le osservazioni a livello di sottosegretariati: allora, sì, dobbiamo convenire che c'è stato un ricambio generazionale, che peraltro ritengo fosse ormai ineludibile stanti le pressioni che financo la stampa aveva riportato alla luce.

È stato anche detto che i metodi sono nuovi e che le idee sono nuove. Quanto ai metodi, c'è solo da scorrere, in una retrospettiva di certo non piacevole, i metodi antichi di formazione del Governo. Ed il richiamo al licenziamento in tronco del ministro Reviglio

fa coppia con il licenziamento di un altro ministro tecnico del Ministero Forlani: il ministro Giannini.

Ripetizione di metodi; idee nuove? Quali idee nuove, onorevole Presidente del Consiglio? È nuovo forse il « giuoco dei quattro cantoni » che si è tentato di avviare sulla scorta delle emergenze individuate? La smentita è nello stesso testo della relazione e nelle dichiarazioni sue, onorevole Presidente del Consiglio. Ella si è richiamata ad una decennale emergenza che ormai in Italia è raccolta in fascicoli e volumi, anno per anno.

Non è una novità l'enunciazione di capisaldi di emergenza. Direi che l'analisi, se si risolvesse nella individuazione degli unici quattro « cantoni », sarebbe destinata ad eludere altri punti nodali della crisi che corrode ormai questo nostro Stato. Quindi è un'analisi limitativa, che peraltro — diciamo noi — poteva almeno compiere lo sforzo di individuare una quinta emergenza che pure era sotto gli occhi di tutti: l'emergenza della inadeguatezza del Governo chiamato a dirimere la matassa delle quattro emergenze denunciate. Ecco, questa emergenza la denunciamo noi in quest'Aula e con carattere prioritario la poniamo a monte delle emergenze che ella ha voluto sottolineare.

Non si tratta, quindi, di idee nuove e la mia considerazione non fa che riprendere una dichiarazione inserita nel corpo delle proposte formulate. È stato assicurato, nel testo delle dichiarazioni programmatiche, che ci si pone « con spirito di continuità di lavoro al seguito del Governo Forlani »: ci si colloca, col nuovo Governo, nel solco del Governo Forlani, e questo con buona pace dei socialisti che di quel Governo hanno recitato il *de profundis*, ne hanno voluto il decesso e hanno consumato — anche se con rito riservato ad intimi — la cerimonia funebre di commiato che doveva preparare la festa in famiglia di un governatore laico.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha bruciato tutte le possibilità, che pur le sono state offerte in modo singolare, di avviare un corso nuovo. Ella è venuto meno all'impegno di ossequio all'articolo 92 della Costituzione perchè, pur essendosi impegnato a nominare i ministri *sua sponte*, ha dovuto accettare e ratificare la rosa fornita dai partiti della maggioranza e per di più per alcuni nomi, *obtorto collo*, non ha avuto la possibilità di controbattere i veti che le sono stati posti. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha bruciato una possibilità di recupero della credibilità con la nomina dei sottosegretari, per la quale nomina pur le erano venute sollecitazioni di contenimento numerico nella fase delle consultazioni; ella non è stato in grado di arginare la fame di poltrone e ha dovuto spalancare le porte del nuovo Governo ai cinquantasette sottosegretari.

Ma non c'è due senza tre, e il tre ella lo ha consumato con la formulazione di un programma antico vestito di nuovo: un *escamotage* gattopardesco, il suo, ma un *escamotage* che non ha fatto i conti con la logica, seppur articolato con quella leziosa verbosità che noi abbiamo dovuto subire attraverso le sue dichiarazioni programmatiche. E questo quando a lei era data la possibilità di offrire in quest'Aula credenziali di credibilità attraverso atti governativi che pur erano possibili se sol vi fosse stata intenzione seria di proporli alla valutazione dell'Assemblea. Entro il 30 giugno — onorevole signor Presidente del Consiglio, glielo rammento — si sarebbe dovuto varare il disegno di legge che doveva consentire l'assestamento del bilancio dello Stato. Ed era quello un appuntamento solare perchè si concretasse, attraverso l'evidenza di scelte consacrate all'interno di tale disegno di legge, l'effettiva volontà del nuovo Governo.

Noi cogliamo solo di riflesso, dalla stampa, alcune anticipazioni sul senso e sulla portata che tale disegno di legge è destinato ad avere. E di certo non ci coglie sorpresa se leggiamo, proprio dalla stampa di oggi, che già prima di ogni discussione su quel disegno di legge il tetto granitico, al quale ella si è riferito nelle sue proposizioni programmatiche, di 37.500 miliardi del fabbisogno pubblico allargato risulta a piè pari superato perchè si parla già di un tetto di 38.000 miliardi: un tetto, è bene precisarlo, ottenuto dal taglio eccedentario sui 44.000 miliardi a cui si era giunti sulla spinta inconsulta di richieste frammentarie non articolate in un discorso univoco di bilancio dello Stato.

Questo è il quadro nel quale è chiamato ad agire il Governo che si è presentato ieri con un discorso che definirei ambizioso per non usare altre aggettivazioni; un discorso che, se può essere tollerato in tempi di bonaccia governativa, diventa un insulto in tempi grami che richiedono ben altro ai governanti: richiedono cioè senso di responsabilità, onestà, sollecitudine, correttezza nei rapporti con le minoranze.

Di tale rosario di obblighi morali che incombono su quanti hanno l'onore e l'onere di essere al vertice delle responsabilità governative abbiamo avuto una sintesi scritta nelle dichiarazioni programmatiche, una sintesi che però — lo ripeto ancora una volta — può essere circoscritta entro l'ambito arido di una presunzione parolaia che già in altre occasioni quest'Aula e, attraverso quest'Aula, il popolo italiano hanno dovuto subire.

Noi, come parte politica e in rappresentanza dei suffragi che ci hanno consentito di essere qui a rappresentare determinati interessi della nazione, poniamo le debite distanze da siffatto modo di intendere il governo della cosa pubblica; poniamo le distanze — lo documenterò nel corso del dibattito — con richiami espliciti a soluzioni alternative perchè non è attraverso l'invenzione di *slogans* degni di scatole di detersivi più che di dichiarazioni programmatiche che si può pensare di sanare gli attuali guai dell'Italia.

Si è avuta la ventura di constatare ancora una volta in questa occasione dibattimentale — che peraltro dovrebbe essere nuova per il voto espressamente richiesto sulla fiducia — che si ripetono errori ormai antichi per i quali dovrebbe essere intervenuto qualche elemento di chiarificazione. Non è più pensabile che da parte dei sommi reggitori dello Stato ci si ostini a consumare ogni possibilità di recupero della stabilità economica del paese.

Il richiamo a una disponibilità di intesa, così come è stato detto nelle dichiarazioni programmatiche, altro non è che un'autolimitazione dell'agibilità della futura compagine. È stato detto che nell'impostazione della nuova politica verranno doverosamente sentite le parti sociali e si procederà con il loro beneplacito, verranno doverosamente sentiti gli interlocutori politici e si procederà con il loro beneplacito. Tale schema, onorevole Presidente del Consiglio, a ben riflettere, è stato la fossa dell'economia italiana perchè non è difficile osservare come esso ricalchi una dialettica politica e sociale a dir poco ottocentesca. E quando gli interlocutori in siffatta dialettica sono portatori di ideologie, ugualmente ottocentesche, attestantisi sul fronte liberal-capitalistico o marxistico, bene si può desumere come le soluzioni che si avvalgono di siffatti mezzi risolutori sono a distanze siderali da una possibilità concreta di soluzione dei problemi di questa nostra povera Italia.

E, in sovrappeso a siffatte considerazioni e dopo l'evidenza di un licenziamento in tronco di un Ministro, si deve notare come vi sia stato il rimedio puerile di arginare l'ondata di sdegno, che è venuta dall'intera popolazione di fronte all'orrendo scenario — non vorrei definirlo diversamente— della tragedia di Vermicino, con una soluzione contingentata che punisce gli impiegati del Ministero dell'interno addetti alla protezione civile e premia e promuove il responsabile del dicastero; di fronte a questa piaggeria, contro la quale è insorta l'opinione pubblica, il nuovo Governo non ha trovato occasione di motivare con decenza siffatta sperequazione. Quando, diciamo, si consuma l'insulto al buon senso dell'opinione pubblica e del Parlamento gabellando le incompetenze con un atto di giustizia sommaria che, peraltro, ha travalicato la legittimità del disposto costituzionale mettendo ancora una volta il Parlamento di fronte al fatto compiuto; quando il Governo si presenta al Parlamento, dopo aver calpestato le prerogative del Parlamento stesso, offrendo sul piatto d'argento con la testa dei dipendenti del Ministero dell'interno la proposta di un nuovo Ministero della protezione civile; ebbene, quando il biglietto di presentazione del suo nuovo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, è di tale portata ci consenta di dichiarare rinnovato il piacere di sentirci distanti dalle posizioni e dalle irresponsabilità che già si sono appalesate.

Ma di certo non sono queste considerazioni il fulcro di un intervento dibattimentale

su dichiarazioni di fiducia. E io devo confessare di essere stato perplesso sulla possibilità, che pur avevo, di approntare, e magari cesellare per iscritto, un contraddittorio puntuale sulle sue dichiarazioni. Ma ho ritenuto di non dover consumare per me e per gli altri l'abuso di credibilità ed il vizio d'origine di un discorso preparato che avrebbe tolto e spento, con l'eliminazione di ogni spontaneità e di ogni emotività emergente dal dibattito stesso, il significato di un intervento quale è quello che mi ripromettevo di fare. E mi sono detto che, forse, era bene che mi affidassi alle sensazioni che l'Aula mi regalava, che mi affidassi alle sensazioni che potevo cogliere di quella opinione pubblica che quest'oggi ci ha già parlato attraverso la stampa del primo mattino. Non è un caso che io abbia colto una notizia che forse è stata il motivo della sua chiamata urgente di ieri sera; « La Borsa, vicina al tracollo, ha sospeso le contrattazioni », « Martedì nero in Borsa »: sono due dei titoli tra i tanti che questa mattina la stampa offre.

Anche qui devo richiamare un parallelo, onorevole Presidente del Consiglio. Dal momento che ella ha tenuto ad informare quest'Aula delle attestazioni pervenutele dal presidente Reagan, devo accostare gli effetti in Borsa del Governo Spa (che pure ha una sigla borsistica) con gli effetti in Borsa del Governo Reagan. Mi sembra che, ad essere poveri di argomenti, si possa ben attingere al termometro borsistico per avere senza possibilità di smentita elementi critici validi nei confronti del varo di questo nuovo Governo.

Ebbene, prima ancora che la conclusione di un voto, seppure motivato, di quest'Aula accrediti oppure serva da viatico a questo nascente Governo, coloro i quali sono la pulsazione vitale dell'intero consorzio civile, italiano, ovvero gli operatori, ne hanno già diagnosticato lo stato di salute. Di certo non sono valse le scelte di medici predeterminati dai condizionamenti dei partiti della maggioranza a gabellare l'incurabilità di una malattia che pure era stata vestita con panni di curabilità all'interno delle dichiarazioni programmatiche. Di certo questi *escamotages* non sono serviti; di certo i medicamenti di soluzioni solo intraviste e non chiaramente e doverosamente delineate nelle dichiarazioni programmatiche non hanno rincuorato gli operatori se — ed è la verità — si è dovuti giungere ad interventi straordinari di blocco delle operazioni in Borsa, perchè non vi fosse il tracollo, onorevole Presidente del Consiglio. Di fronte a prospettive siffatte che hanno visto mancare il Presidente designato ad impegni assunti sui metodi di formazione e avvio del Governo, che hanno visto assente la compagine governativa da una definizione certa, inequivocabile dei metodi e da una definizione altrettanto inequivocabile dei rimedi, dopo che è stato volutamente eluso l'appuntamento del disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato per il 1981, dopo che si sono concretate queste premesse, c'è chi si ostina a ritenere vitale una compagine che è morta prima di nascere.

Ma mi auguro che non vengano colte unicamente con spirito distruttivo queste mie considerazioni. Non è per il gusto di sentirmi prèfica in un ambiente che pur suggerirebbe tristi e lacrimevoli considerazioni sulle sorti dell'Italia, in un Parlamento che ormai è svuotato del suo significato per intento predeterminato di quanti hanno trovato e trovano comodo il caldo delle segreterie politiche per la definizione di accordi che non avrebbero di certo avuta legittimità solare al suo interno, che ho dichiarato tali miei convincimenti.

Ebbene, pur se il corollario del mio intervento è questo, noi come parte politica ci ostiniamo a guardare a questa realtà con una residua speranza di possibile rimedio. Di certo se dovessimo fondare la nostra fiducia sui giochi parolai di equilibri tra unità e collegialità offenderemmo quella logica matematica che è scarno bagaglio utile di studi lasciati non da troppo tempo. Lasciamo a chi per anni si è dilettato con formule indecifrabili e con verbalismi questo gioco senile di mascherare al popolo italiano una realtà che non trova nei responsabili adeguato coraggio per una chiara denuncia.

Ci proponiamo, quindi, noi il compito di effettuare una denuncia chiara ritenendo doverosa l'azione di surroga di un Governo inerte di fronte a siffatte responsabilità.

Dobbiamo pertanto smentire la validità ottimistica di una riconferma del piano triennale e del tetto prefissato di 37.500 miliardi. Dobbiamo sconfessare la perdurante validità di tale riferimento di certo non inventandoci argomentazioni contraddittorie ma addirittura attingendole da quelle che la stessa relazione programmatica ci offre. Con apprensione — io direi con raccapriccio — è stato scritto che nel periodo gennaio-maggio 1981 il disavanzo complessivo del settore pubblico è stato di 22.000 miliardi, con un secco raddoppio di fronte all'analogo periodo del 1980. Per chi non è digiuno di numeri e per chi riesce, in funzione di questi dati di partenza, ad effettuare delle proiezioni in avanti, a situazione bloccata, ossia con beneficio di un arresto dei motivi di crisi, non è difficile desumere cifre che travalicano di gran misura il tetto riconfermato...

P R E S I D E N T E . Senatore Mitrotti, lei non rientra nell'avvertimento iniziale perchè è tra i pochi che invece di leggere parla a braccio, quindi ha l'apprezzamento dell'Assemblea e anche quello soggettivo per chiunque parla in quest'Assemblea preferendo la parola alla lettura.

M I T R O T T I . Grazie, signor Presidente. È più onesto intervenire a braccio.

P R E S I D E N T E . Però siccome, indipendentemente da questo richiamo al Regolamento, come lei sa, abbiamo immaginato un dibattito che abbia una sua durata e un suo termine, partendo dalle prenotazioni che liberamente i singoli iscritti hanno fatto, quindi rispettando le previsioni che gli stessi singoli iscritti hanno fatto, mi permetto — mi scusi l'interruzione — di ricordarle che i 45 minuti per i quali dovevamo essere preparati ad ascoltarla tendono a concludersi; le ricordo questo anche perchè è importante poi che anche qualche altro del suo stesso Gruppo che ha previsto un tempo minore per il suo intervento di quello che invece il dibattito gli sollecita possa recuperare dai colleghi, nell'ambito della solidarietà dello stesso Gruppo, lo spazio necessario.

M I T R O T T I . La ringrazio, signor Presidente, dell'avvertimento e ne terrò debito conto. Ma ho voluto vivere per un momento l'illusione di riempire certi vuoti che sono rimasti nella mia convinzione e forse nella mia coscienza di fronte ad una esperienza parlamentare, rinnovata in quest'occasione dibattimentale, che muoverebbe a ben più prolissi commenti nella speranza che almeno uno dei tanti commenti scalfisse qualche coscienza responsabile.

Devo convincermi, rientrando nei ranghi, che forse è realtà ineluttabile che l'Italia continui a subire questo modo di governare; è un'affermazione, la mia, che non vuol essere convinzione, perchè ben altre convinzioni animano la mia parte politica. L'accetto come constatazione di fatto e mentre mi accingo a chiudere con una breve sintesi sulle proposte alternative preannunciate (poichè mi sembrano d'obbligo per non lasciare monco quanto sin qui affermato) assicuro che cercherò di finire entro un termine tollerabile ed accettabile.

Ebbene, se critica poteva essere condotta a briglie sciolte e forse senza argine temporale di fronte a proposizioni che non ho difficoltà, onorevole Presidente del Consiglio, a definire offensive (specie se esaminate nel contesto di una ben triste realtà che ha dovuto celebrare le esequie dell'ulteriore massacro dell'ingegner Taliercio, che ha dovuto considerare situazioni carcerarie o di giovani innocenti che si stanno spegnendo), nell'attuale contesto forse può essere anche superfluo insistere con censure degli aspetti negativi del Governo al nastro di partenza. Può essere utile, invece, accendere il lumicino della speranza di soluzioni alternative che sono state disattese, almeno nelle prospettive che la relazione ci ha offerto. Ebbene, la mia parte politica, a rimedio di questa emergenza economica e a sollievo di quella produzione che per noi rimane la chiave di volta per la soluzione del problema nazionale, non da oggi ha prospettato una politica di governo alternativa. Rivendichiamo l'ideazione di un nuovo modello di relazioni industriali capace di vincere la conflittualità che ancora oggi porta alle esasperazioni che la stampa riprende: ho sotto mano un comunicato delle

aziende Sicilprofilati e INPA sugli scioperi per le nuove richieste sul trasporto a domicilio dei lavoratori. Ebbene, è questa una realtà di fronte alla quale il nuovo Governo ha messo le mani sugli occhi; nè vi è una soluzione dei rapporti industriali che guardi alla possibilità di rimedio per queste punte estreme di conflitto che si sono accese e che danneggiano la produzione.

Abbiamo altresì richiesto una regolamentazione contrattuale che vedesse seriamente impegnate le rappresentanze sindacali a livello confederale, così come abbiamo sottolineato con vigore la necessità di attivare una compartecipazione dei lavoratori che non li rendesse eternamente ostili ad una controparte datoriale. Ecco la giustificazione di quell'aggettivazione ottocentesca che ho dato ad un modo di intendere i rapporti di lavoro che è cieco di fronte a prospettive di effettiva socializzazione, quali vengono offerte da una soluzione compartecipativa. Abbiamo altresì reiterato la necessità di un rispetto costituzionale della disciplina del diritto di sciopero. Quello che abbiamo letto nella relazione è un obbligo per i sindacati ad accedere autonomamente ad un'autoregolamentazione; ed anche qui il Governo Spa si presenta con una voluta disattesa costituzionale. La Costituzione non parla di autoregolamentazione, peraltro di organizzazioni sindacali che hanno rifiutato per sè la doverosità di un riconoscimento giuridico che avrebbe comportato il parallelismo di responsabilità; si accetta un anonimato giuridico-sindacale e lo si gratifica, peraltro, di una priorità di determinazione in fatto di regolamentazione di sciopero. È questa una grave accusa che noi lanciamo al Governo Spadolini. E ancora abbiamo chiesto che venissero rivisti proprio alcuni istituti in fatto di sciopero. Abbiamo chiesto di prevedere la consultazione di lavoratori con voto libero e segreto allo scopo di verificarne una effettiva volontà; di prevedere termini di preavviso e procedure di raffreddamento; di indicare, all'interno dei servizi pubblici essenziali ed indispensabili, le prestazioni per le quali deve essere assicurata una continuità o comunque una disciplina particolare. Ecco lo spaccato di una nostra proposta che veste a misura il dettato costituzionale.

Avevamo anche chiesto, e ne abbiamo riscontrato accenno nelle dichiarazioni programmatiche, una revisione dell'ordinamento attuale dei *referendum;* avevamo fatto tale richiesta con un'appendice per noi significativa, con un'estensione di tale possibilità alle forze sindacali perchè è monco, onorevole presidente Spadolini, il discorso di una responsabilizzazione sindacale se contestualmente non si riesce a delineare un contorno completo di questa funzione. Noi questo contorno lo avevamo chiuso anche col tratto di responsabilità afferente la istituzione referendaria. Avevamo anche sottolineato, e ne voglio fare perorazione specifica, la necessità dell'eliminazione degli atti discriminatori. Non si può parlare di interlocuzione sindacale, onorevole presidente Spadolini, quando ci si attesta ancora su una consunta e logora dichiarazione di rappresentanza nazionale che tiene fuori dalla porta una realtà vera e significativa come quella della CISNAL o come quella dei sindacati autonomi. Si abbia il coraggio di certificare la geografia sindacale nella interezza che la realtà sociale oggi offre e senza favoritismi di parte. Si abbia peraltro contezza, onorevole Spadolini, e questa realtà pulsa tra le sue apprensioni più di quanto non pulsi in quest'Aula, che ormai la triplice è in crisi, che ormai è alle porte una scissione all'interno di un sindacato che trova solo occasioni ibride di coesione giusto per non subire il tracollo dopo i colpi di ariete che ha dovuto subire con l'impennata dei quadri intermedi o con i rigetti che si sono avuti dalla cosiddetta base. Ebbene si identifichi questa nuova e diversa realtà sindacale e si dia ad essa la dignità di interlocutrice.

Avevamo anche richiesto che nel rapporto con il Parlamento non vi fosse il riflesso di un interesse partitico quale da sempre ha sostenuto l'azione di Governo e quale da sempre ha condizionato anche il sommo vertice dello Stato. Avevamo chiesto, in una prospettiva di revisione costituzionale, che si desse respiro costituzionale e quindi respiro dovuto ad una rappresentanza politica che non siede nei banchi parlamentari per lascito familiare nè per investitura divina, ma siede perchè demandata a questa funzione

parlamentare da un meccanismo democratico che ha sottoscritto come contratto di onore e di impegno per la rappresentanza degli interessi dei cittadini. E, ironia della sorte, ci ritroviamo ad essere noi a dover puntare l'indice accusatore verso quanti usano la Costituzione dalla mattina alla sera solo a mo' di edulcorante delle loro azioni. Ci siamo ritrovati solitari nel sottolineare la necessità di una riscoperta di impegni prioritari che non sono da inventare ma che già sono definiti. Torniamo in questa sede a suggerire, come doverosa premessa ad un avvio diverso del nuovo Governo, l'ossequioso rispetto delle norme già esistenti a partire dalla matrice costituzionale.

Onorevole Presidente del Consiglio, siamo qui a suggerirle anche quella che noi riteniamo la funzione più meritoria che ella potrebbe svolgere, cioè quella della effettuazione di un inventario dei danni che hanno procurato alla nazione i Governi che l'hanno preceduta per vuotaggine propositiva; mi consenta il colore del termine. È presunzione effimera quella di offrire risoluzioni programmatiche quando è solarmente noto che non sono posseduti dati di indagine sui quali basare le risoluzioni stesse.

Il suo Governo al nastro di partenza si è dimostrato cieco, all'oscuro della realtà che pure ha dichiarato di voler disciplinare. Ebbene, con l'umiltà di cui pure ha dichiarato di voler vestirsi, si accinga al compito iniziale di inventario dei brandelli dell'Italia.

Un riferimento fugace (perchè tocca la sua sensibilità di uomo di cultura come tocca i suoi trascorsi impegni ministeriali) me lo deve consentire: i beni culturali e ambientali. Onorevole presidente Spadolini, c'è il disastro, c'è l'incuria, c'è stata la devastazione, c'è stata la colpevole inerzia! Non basta vivere il brivido e l'emozione di un tuffo nella storia e nella civiltà dinanzi ai bronzi di Riace! La maestà di quei bronzi deve significare e gridare ingiuria ad un Parlamento, ad un Governo ed ai responsabili che non hanno saputo fra fronte a impegni che richiedevano una doverosa presenza ed un doveroso rimedio.

Le ho citato un lembo della materia che può meritare le sue cure nell'opera d'inventario. Potrei ancora riferirmi ai bilanci comunali; potrei dirle che si è tollerato che i bilanci di previsione e i bilanci consuntivi da sempre, disattendendo la legge, fossero varati senza l'inventario patrimoniale. C'è stato anche qui il disastro, c'è stata anche qui la dilapidazione del patrimonio collettivo. Di chi la colpa? Chi deve dimettersi? Si avverta questa responsabilità e si abbia il coraggio di mettere a nudo la cancrena prima di avere la pretesa di voler affondare il bisturi risolutore.

Questi i propositi che noi vorremmo affiorassero dai fatti più che dalle parole (seppure ingentilite dalla cultura che non abbiamo difficoltà a riconoscerle); queste le azioni che gradiremmo vedere tradotte in operosità del nuovo Governo.

Sul piano imprenditoriale voglio darle un suggerimento lasciando andare la mia immaginazione ad una soluzione vagheggiata, di cui non mi ascrivo la paternità perchè l'ho colta (ricordo anche l'anno) nel 1977 da una lettura estemporanea e l'ho coltivata con ostinazione fino ad ingigantire il mio credo nella sua fattibilità: si guardi, come possibilità di rimedio, ad una soluzione di imprentorialità diffusa.

Basta con le cattedrali nel deserto, basta con le partecipazioni statali, basta con i carrozzoni di Governo che altro non hanno consentito se non speculazioni sulla pelle e sulle tasche dei cittadini. Si creda nella capacità dell'iniziativa privata, si faccia gestire il danaro ai privati, non si commetta l'errore di un Governo alla Reviglio che ha rastrellato fondi dando unicamente possibilità di maggiore spesa al Governo; la realtà della lievitazione del tetto della spesa pubblica non qualificata è questa: lo Stato più ha avuto e più ha speso, perchè non ha avuto uomini capaci di filtrare la spesa per dirottarne in quantità utile parte agli investimenti.

E allora, se la realtà è questa e se la realtà italiana è fatta di italiani, se non si crede nello Stato italiano, si creda negli italiani.

Utopia la mia? Forse, signor Presidente del Consiglio. Ma di fronte ai problemi creati dall'evoluzione sociale e civile di questa nostra Italia la pigrizia di continuare a pensare con ideologie, come quelle che ho ri-

chiamato, liberal-capitalistiche o marxiste, o di continuare ad agire in base a modelli e a moduli di contrapposizione e conflitto relega nel Medioevo della storia sociale ogni buon proposito.

Si riviva, onorevole Presidente del Consiglio, quell'anelito di nuovo Risorgimento che ella tra le righe ha voluto associare ad un Governo laico e mazziniano. Si riviva non negli auspici e fra le righe questo anelito: si riviva nei fatti perchè non rivivendo nei fatti questi propositi non si corre solo il rischio di compromettere il futuro del paese, ma si attenta deliberatamente ad esso. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conti Persini. Ne ha facoltà.

CONTI PERSINI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, nella lettura e nell'esame del programma del Governo Spadolini rileviamo quattro scelte prioritarie: emergenza morale e temi istituzionali, emergenza economica e lotta all'inflazione, emergenza civile e lotta al terrorismo, situazione internazionale e problema valutario.

Come è possibile non essere d'accordo su queste linee? Quattro direttrici d'emergenza opportunamente integrate da un concreto piano economico a breve e lungo termine, dall'obiettivo della modernizzazione dello Stato, da una decisa e incisiva azione in politica estera. Questo programma è da noi pienamente condiviso e avrà il nostro assenso. Però va adottato dal Governo con estremo rigore e in tempi brevi; ripeto: con estremo rigore e in tempi brevi.

Il Governo deve adottare urgenti e indilazionabili provvedimenti di politica economica necessari per sostenere un'appropriata manovra di rientro dall'inflazione e dagli squilibri nei conti con l'estero. Si aggiunga il serio problema della difesa del tasso di cambio, di fronte all'ascesa del dollaro.

Molto opportunamente nell'ultima riunione dei « dieci », tenutasi a Lussemburgo, si è valutata in termini operativi una iniziativa europea nei confronti del dollaro. La situazione sul mercato dei cambi è molto tesa e continua a peggiorare. La lira, al pari della gran parte delle divise europee, ha notevolmente risentito — e ne risente tutt'ora — del sorprendente atteggiamento del dollaro statunitense. In questi primi giorni di luglio, più precisamente l'altro ieri, il dollaro quotava 1.217 lire contro le 930 di fine 1980: quasi 300 lire di differenza a svantaggio della lira in soli 6 mesi!

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato qui ieri mattina che la manovra della Banca centrale sul mercato dei cambi in difesa della lira, nei confronti del dollaro, ha diminuito le nostre riserve di circa 5 miliardi e mezzo di dollari. L'intervento della Banca d'Italia sul mercato dei cambi a difesa della lira non sempre ha prodotto risultati sufficienti, ma ha determinato di converso un rilevante depauperamento delle nostre riserve.

Molto irregolare e preoccupante è stato dall'inizio dell'anno ad oggi l'andamento dei conti valutari: dopo un saldo negativo di circa 1.100 miliardi di lire al mese, si è avuto in aprile un *deficit* di 60 miliardi e nel mese di maggio abbiamo raggiunto un *record* negativo, con il disavanzo primato di 1.660 miliardi.

La nostra bilancia commerciale registra nei primi cinque mesi di quest'anno, come è stato affermato dal Presidente del Consiglio, un saldo negativo di ben 7.700 miliardi. Tutto questo si registra purtroppo in presenza di grosse difficoltà anche nel settore terziario; è questo un campo che, a mio giudizio, merita tutta l'attenzione del Governo, da privilegiare con un intervento governativo urgente.

Si sta accentuando in questi giorni la grave prospettiva di una crisi difficile nel settore turistico, crisi che priverebbe il nostro paese di uno fra i più importanti strumenti valutari, produttivi e occupazionali, sia per la lotta all'inflazione che per la lotta alla recessione economica. Tutto questo si sta purtroppo verificando in presenza di paradossali e assurde situazioni; mi riferisco all'incredibile imperversare di scioperi immotivati e selvaggi nel settore del trasporto pubblico e che si sono prolungati per troppo tempo: non è più possibile attendere con fatalistica rassegnazione! Debbono essere adottati con

assoluta urgenza dei provvedimenti, se vogliamo garantire l'ordinato sviluppo dei traffici turistici.

È dell'altro ieri lo sciopero degli addetti a tutto il comparto del turismo; si esaminino le richieste e si adottino le più opportune decisioni: il rinnovo dei contratti dei dipendenti delle aziende turistiche deve essere affrontato con responsabilità. Si deve tener conto della stabilità dell'occupazione (che è per lo più stagionale), si deve valutare la necessaria qualificazione dei lavoratori di questo settore; infatti abbiamo sempre vantato la particolare caratteristica dell'ospitalità italiana, che è determinata da questi « operatori turistici ». Ricordiamoci che il turismo occupa oltre un milione e 400.000 lavoratori e garantisce i livelli di produzione di circa 250.000 piccole e medie imprese. Nel 1980 questo settore ha determinato introiti per oltre 7.300 miliardi, a fronte del disavanzo commerciale di 18.000 miliardi. Mi riferisco al *deficit* agricolo, al *deficit* alimentare e al passivo petrolifero.

Il turismo è uno dei settori più importanti del nostro paese, va adeguatamente sostenuto e incentivato con opportune iniziative. Il Governo attui un serio e concreto piano di « rilancio turistico », inteso a raggiungere il traguardo degli 8.000 miliardi di valuta pregiata, apporto indispensabile alla bilancia dei pagamenti. Più in generale, occorre attuare, senza il minimo ritardo e senza la minima indecisione, una manovra interna di politica economica di più largo respiro: in questo senso mi pare si muovano indovinate e opportune iniziative del nuovo Governo. Queste iniziative debbono essere finalizzate a contenere le tensioni inflazionistiche in atto e in prospettiva.

Guardiamo con fiducia al prossimo incontro Governo-sindacati per il varo di quel patto sociale che riporti gradualmente il tasso di inflazione nella media europea. Forse questo è il momento più opportuno per la manovra globale che deve essere attuata dal Governo, dal sindacato, dal mondo imprenditoriale, dalla distribuzione, dal commercio.

L'indice generale della produzione industriale è dell'1,3 per cento superiore ai livelli registrati nel primo trimestre di quest'anno. C'è da dire che molto lentamente l'economia italiana sta risalendo le posizioni perdute durante la fase di recessione.

Il Governo e il Parlamento debbono essere intransigenti e sempre più decisi ad affrontare il problema del terrorismo; in questi giorni assistiamo ancora una volta a degli atti incredibili, a delle situazioni dolorose.

Questi pazzi delinquenti stanno ancora tentando con folli, assurdi delitti, di minare la nostra vita democratica. Dobbiamo tutti assieme riprendere con più vigore e convinzione la lotta a questo terrorismo che accomuna delinquenza politica e delinquenza comune. Il rinnovato impegno del Governo per migliorare l'efficacia dei servizi di sicurezza, il grado e la capacità di intervento degli apparati di indagine, repressione e prevenzione, la riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza, prevista dalla legge 1° aprile 1981 e da noi già approvata, sapranno dare un'adeguata risposta alla rinnovata sfida terroristica, alla sfida del partito armato.

Le misure e le riforme che il programma di Governo intende rivolgere all'emergenza civile e alla lotta al terrorismo, trovano il nostro pieno consenso; puntuali e dettagliati i riferimenti ad un nuovo ordinamento giudiziario, al nuovo codice di procedura penale. È incredibile, assurdo il fatto che il codice Rocco, entrato in vigore il 1° luglio 1931, dopo 50 anni non sia stato ancora sostituito. Quante trasformazioni sociali e politiche sono avvenute da allora! È paradossale governare uno Stato democratico servendosi di un codice fatto da un regime totalitario.

Sì, onorevole Presidente, concordiamo che la certezza del diritto è il bene più grande che la società possa conquistare. Prendiamo atto con soddisfazione che il Governo intende dare attuazione all'articolo 18, comma secondo, della Costituzione repubblicana (l'articolo che vieta le associazioni segrete) attraverso un disegno di legge che già dai lavori dell'Assemblea costituente era stato previsto, con una legge ordinaria integrativa, purtroppo mai emanata. È giusto e opportuno che il Governo si ponga ora questo problema per provvedere con urgenza allo scioglimento della cosiddetta loggia P2.

Siamo convinti che la richiesta di chiarezza e rigore morale che viene avanzata dall'opinione pubblica deve essere prontamente e rigorosamente verificata. La proposta legislativa di una Commissione di indagine, già approvata dalla Camera, è ora al nostro esame; è a nostro giudizio, una concreta, puntuale risposta. Non vogliamo la caccia alle streghe, ma corrette, responsabili verifiche; i giudizi sommari frettolosi e demagogici, frutto di manovre destabilizzanti, non sono di un corretto regime democratico e noi li respingiamo sdegnosamente!

Nell'illustrazione del programma governativo rileviamo l'opportunità di indicare nella presta e pronta adozione del piano casa, predisposto dal Ministro dei lavori pubblici, un notevole contributo alla risoluzione di un grave problema che interessa tutta la comunità nazionale. Siamo perfettamente d'accordo con l'affermazione del Presidente del Consiglio che l'attività, la funzionalità dell'azione del Governo, è strettamente correlata all'efficienza della struttura amministrativa. L'azione del Ministro della funzione pubblica deve correttamente proseguire sulla linea di « riforma » del rapporto Giannini, già recepito all'unanimità da questa Assemblea nella seduta del 10 luglio 1980. Delegificazione, attuabilità amministrativa delle leggi, riforma dei controlli, condizione dei pubblici dipendenti e mobilità del personale, non sono che alcuni degli importanti aspetti di questa vasta tematica.

Per quanto riflette la politica energetica condividiamo le linee esposte nel programma governativo; solo ci permettiamo di ricordare che il 10 e l'11 aprile del corrente anno, si è tenuto a Parigi un incontro parlamentare sull'economia e l'energia, organizzato dall'Agenzia internazionale dell'energia, dove sono state formalizzate importanti proposte, riferite alla ricerca di nuovi giacimenti di idrocarburi, alla nuova tecnica di liquefazione e gasificazione del carbone, all'adozione del nucleare e delle fonti rinnovabili di energia (solare, geotermica, marina ed aerea).

Non può continuare ancora nel campo nucleare la nostra indecisione e inerzia che ci emargina dagli altri paesi dell'Europa, dove sono già in avanzata fase di realizzazione programmi elettronucleari. Nell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, tenutasi il 10 maggio 1981, è stato redatto e presentato dal senatore Petrilli un puntuale, preciso ed interessante rapporto sull'energia (invito il Governo a prenderne atto se già non lo ha fatto). I paesi europei dovrebbero definire una politica comune per l'energia, che dovrebbe riguardare alcune linee fondamentali e più precisamente: assicurare ai paesi un approvvigionamento energetico, stabile, costante ed omogeneo, pretendere che in questi accordi di approvvigionamento siano escluse tutte le restrizioni e agevolazioni d'ordine politico in materia di trasporti, trasformazione e vendita dei prodotti petroliferi. Si devono ipotizzare nuovi metodi di indicizzazione per il pagamento delle forniture petrolifere, in cambio di una maggiore stabilità dei prezzi e considerare inoltre la possibilità di calcolare il prezzo medio lordo, in un « paniere di monete europee ». Va creato uno strumento finanziario con contributi dei paesi industriali, dei paesi dell'OPEC, per iniziare ricerche, creare infrastrutture nei paesi in via di sviluppo, al fine di diversificare l'offerta mondiale di energia.

In politica estera dobbiamo privilegiare l'Alleanza atlantica e la Comunità europea; in Europa dobbiamo procedere sulla strada della costruzione dell'unità; occorre rafforzare i legami che uniscono l'Italia alle altre democrazie occidentali; occorre far progredire il processo di integrazione europea! Recentemente a Lussemburgo nella riunione dei 10 rappresentanti dei paesi della CEE, si è detto che se la Comunità avesse la forza di proseguire e di perseguire delle politiche coordinate (anche se evidentemente flessibili all'interno di una comune strategia di operatività) e se questa politica coordinata e concordata dovesse avanzare per un periodo di tempo sufficientemente lungo, essa sarà in grado di superare le difficoltà sociali ed economiche del momento e di far ritornare una situazione di crescita economica, a livelli di occupazione soddisfacenti. Concordiamo inoltre sull'opportunità, con un'azione coordinata, di dare la massi-

ma priorità al problema dell'inflazione e a quello della disoccupazione, unitamente alla improrogabile necessità di presentare un « fronte unico » di richieste rispetto ai problemi posti dal fluttuare impetuoso dei tassi d'interesse e di cambio; e questo, in modo particolare, alla riunione di Ottawa del 21 luglio prossimo.

Concordiamo anche sull'opportunità di avviare subito i negoziati con Mosca sul controllo e sulla limitazione dei missili nucleari a medio raggio; questo da una posizione di ragionevole fermezza e senza l'accettazione della moratoria nel campo dei missili di teatro. A fine aprile l'Unione Sovietica aveva già installato in Europa 130 SS 20. Incoraggiamo sì la ripresa del negoziato Est-Ovest per una riduzione degli armamenti in forma bilanciata, tale da non alterare il rapporto di forza e la priorità strategica tra i due blocchi. Concordiamo con il programma del Presidente nel rinnovare ancora la nostra azione diplomatica in Medio Oriente, dopo gli accordi di Camp David che hanno normalizzato e alquanto pacificato i rapporti tra Egitto e Israele: v'è ancora tutta una vasta problematica da superare attraverso il riconoscimento ed il rispetto delle singole sovranità nazionali e la doverosa sistemazione del popolo palestinese. I contrasti nel Terzo mondo, gli avvenimenti in Iran e nel Golfo Persico, il grave problema dell'Afghanistan (plaudiamo all'iniziativa presa in questi giorni dal Ministro degli esteri inglese e suggerita e condivisa anche dal nostro Governo), la situazione in Polonia, sono temi puntualmente richiamati e focalizzati nell'esposizione programmatica. Quale originalità hanno le proposte presentate dal senatore Spadolini a nome del Governo, se non quella di essere delle proposte concrete di ordine economico e sociale che sono tipiche della tradizione riformista della socialdemocrazia italiana e che ripetono gli ideali storici del socialismo democratico europeo. Sono scelte programmatiche che condividiamo pienamente, che tengono conto in buona parte delle linee di programma contenute nel documento consegnato al Presidente dal Partito socialista democratico italiano: presidente Spadolini, per la loro realizzazione, daremo il più solidale, convinto contributo. (*Applausi dal centro-sinistra, dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fontanari. Ne ha facoltà.

FONTANARI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, tre motivi ci aiutano a temperare il ricordo della improvvisa caduta del Governo Forlani e ad essere in qualche modo ottimisti per il futuro: la più ampia convergenza di tutte le forze al centro dell'arco costituzionale che sembra abbiano assicurato il convinto e leale sostegno al senatore Spadolini in un disegno di vera solidarietà democratica; il rigore morale del Presidente in cui vogliamo riconoscere una garanzia che non si abbiano a ripetere gli spiacevoli incidenti verificatisi in passato, che hanno approfondito la crisi di credibilità nelle istituzioni ed il solco tra le stesse e i cittadini che ci auguriamo possa essere al più presto ricucito; l'attenzione che il Presidente ha dedicato nel suo programma ai veri problemi del paese individuando gli indirizzi primari di Governo ed un certo nuovo piglio che egli sembra avere già impresso alla sua azione.

Qualcuno si attendeva una più spiccata originalità nella scelta dei ministri e del numero dei sottosegretari; riteniamo che la questione sia tutto sommato marginale, anche se ci dispiace di non veder riconfermato qualcuno che aveva dato buona prova, purchè il Presidente riesca ad imprimere ed a conservare alla compagine ministeriale atteggiamenti di coerenza e coesione responsabili.

Il paese si rende conto che la situazione è estremamente grave ed è pronto anche a sacrifici; si aspetta però che siano individuati obiettivi precisi e che l'azione del Governo si attui con concretezza, che gli oneri siano equamente distribuiti, che la classe politica e la macchina dello Stato non solo facciano la loro parte ma costituiscano un riferimento puntuale, responsabile, di piena fiducia.

Ovvio il nostro convinto appoggio nella lotta alla sovversione e per la repressione

della criminalità. A proposito di criminali e carceri, perchè dobbiamo aspettare la riforma, che avrà certamente tempi lunghi, quando qualche miglioramento si potrebbe avere con un po' di buona volontà abbastanza presto, con la modifica del Regolamento degli agenti di custodia che risale al 1937 e deve convivere con la riforma penitenziaria del 1975?

Il programma di Governo ci trova d'accordo soprattutto per l'attenzione che è stata dedicata, come era giusto, all'emergenza economica ed alle misure di lotta alla inflazione, con l'impegno di contenere il disavanzo del settore pubblico, di un più attento controllo della spesa, di una maggiore efficienza della struttura amministrativa dello Stato.

Anche altri punti ci sembrano qualificanti: la regolamentazione dello sciopero dei pubblici servizi, la sollecitazione alla autoregolamentazione del diritto di sciopero, la riforma del collocamento, della mobilità e dalla cassa integrazione guadagni, fattori tutti destinati ad incidere positivamente sulla produttività e competitività del nostro lavoro. Fra questi, per la verità, vedremmo di analoga efficacia la possibilità di richiesta nominativa, per l'assunzione nella piccola e media industria e nell'artigianato, nonchè la riforma della disciplina dell'apprendistato, sia come incentivazione delle attività produttive che come rimedio alla disoccupazione giovanile.

Pur prendendo atto che la difficile situazione impone il mantenimento delle restrizioni di carattere monetario, ci auguriamo che la nuova politica della spesa pubblica ed il patto anti-inflazione che ha già cominciato a dare qualche frutto, possano a breve termine consentire una liberalizzazione del credito a favore degli investimenti e delle vitali necessità delle piccole imprese artigianali, industriali, agricole e turistiche, che le restrizioni creditizie stanno mettendo alle corde.

Crediamo all'estrema importanza della politica energetica che il Governo deve avere la fermezza di impostare finalmente con decisione. A medio termine, il nucleare ed il carbone riusciranno forse, a fatica, a ristabilire l'equilibrio energetico del nostro paese; ci permettiamo tuttavia di ricordare che un contributo non insignificante potrà essere rappresentato dallo sfruttamento delle ulteriori risorse idroelettriche, in accordo con le esigenze di conservazione e salvaguardia del territorio, nonchè dalle misure di risparmio energetico. L'ufficio statistico della Comunità europea ha rilevato che i paesi della CEE hanno ridotto il consumo energetico nel 1980 del 4,6 per cento, ma mentre l'Inghilterra ha raggiunto un risparmio del 9,2 per cento, l'Italia si è attestata sul valore più basso dell'1,2 per cento. È evidente che da noi in questo campo c'è ancora molto da fare.

Apprezziamo l'impegno per il rilancio del settore edilizio e per la soluzione dei problemi connessi con la casa, nonchè l'annunciato disegno di legge per il riordino dello attuale sperequato sistema di imposizione immobiliare.

È giusto che il Governo si impegni per ottenere un reale rinnovamento della politica agricola della CEE, che attualmente strozza l'economia agricola del nostro paese; con altrettanto impegno il Governo dovrebbe adoperarsi per l'utilizzo tempestivo e più ampio possibile dei fondi attribuiti dalla CEE al nostro paese, che presenta uno dei più bassi indici di utilizzazione. Per quanto riguarda il settore agricolo, ci permettiamo di ricordare il problema della forestazione per la quale l'Italia è in grave ritardo; è insieme un investimento produttivo, un provvedimento di salvaguardia territoriale ed un incentivo all'occupazione, che dovrebbe meritare molta più attenzione. Apprezziamo la preoccupazione per la protezione civile finalmente enunciata in un quadro di riforma che vede potenziato il ruolo delle comunità locali. Abbiamo appreso con soddisfazione l'intenzione di completare il processo di decentramento delle competenze statali e di valorizzazione effettiva del ruolo delle regioni. Lo diciamo perchè convinti assertori del sistema autonomistico come strumento di buon governo e perchè pensiamo che l'autonomia della nostra regione Trentino-Alto Adige e delle nostre provincie autonome di Trento e Bolzano abbia già dato buoni frutti e migliori possa dar-

ne in futuro, a condizione che essa sia salvaguardata e potenziata. Con ancora maggiore soddisfazione salutiamo l'impegno del Governo ad emanare con sollecitudine le rimanenti norme di attuazione dello statuto e speriamo che questa sia veramente la volta buona. Con questo chiaro atteggiamento del Governo contrasta purtroppo un pesante processo di resturazione centralista che si manifesta con rilevanti condizionamenti sul piano finanziario e con tendenza da parte della legislazione dello Stato ad invadere con sempre maggiore frequenza spazi che lo statuto di autonomia chiaramente riserva alle autonomie istituzionali. Noi ci sentiamo in dovere di porre all'attenzione del signor Presidente del Consiglio questo stato di malessere che pregiudica il buon funzionamento delle nostre autonomie nell'ambito dello Stato nazionale. Noi siamo cittadini italiani ma rivendichiamo il ruolo delle nostre autonomie provinciali e regionali che non ha soltanto una legittimazione costituzionale ma possiede precisi riferimenti storici e s'inquadra in una cornice di diritto internazionale.

Altri colleghi si faranno carico dei problemi specifici della provincia di Bolzano. Io mi permetto di ricordare al signor Presidente del Consiglio — e la sua sensibilità in merito ai diritti dei cittadini mi incoraggia a farlo — il problema ancora insoluto ed annoso del tribunale di giustizia amministrativa del Trentino per il quale mi riservo di far pervenire un brevissimo promemoria. Mi permetto infine di sollecitare un atteggiamento di benevola attenzione per i problemi delle popolazioni ladine del Trentino e per la minoranza slovena che rivendica provvedimenti legislativi di tutela che non comportano oneri finanziari per lo Stato.

Onorevole Presidente, noi condividiamo il suo programma; ci auguriamo che al suo Governo sia assicurata la stabilità sufficiente per affrontare e risolvere almeno i nodi più urgenti ed impegnativi e ci uniamo all'auspicio da lei espresso di un confronto parlamentare costruttivo ed aperto anche con le forze destinate a restare all'opposizione perchè nessuno ha la bacchetta magica in tasca.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bozzello Verole. Ne ha facoltà.

B O Z Z E L L O V E R O L E . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, in occasione di questo dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio ritengo opportuno offrire il mio contributo col quale mi permetto integrare la posizione del nostro Gruppo che è già stata ampiamente illustrata dall'intervento del Presidente, senatore Cipellini. Desidero unicamente porre a fuoco come l'attuale momento storico vissuto nel nostro paese vede innegabilmente uno scollamento tra paese reale e paese legale. È facilmente rilevabile infatti come corrette ed urgenti iniziative di riforma condotte dai passati Governi in vari settori della vita nazionale non riescono ad ottenere quei risultati concreti di sviluppo che sono nei programmi di Governo. Gli esempi sono innumerevoli; basti pensare alle leggi varate a sostegno dell'industria, dell'occupazione giovanile, dell'edilizia pubblica e si potrebbe continuare. Ciò pone in rilievo un aspetto determinante che desidero evidenziare e cioè come, oltre ad individuare le linee programmatiche di intervento dello Stato, si renda ormai indilazionabile l'esigenza di individuare strumenti realizzativi sul piano concreto.

È sul piano della politica delle cose che è necessario porre particolare attenzione allo scopo specifico di riuscire a calare nella vita reale quelle indicazioni di intervento che nel tempo via via prendono forma.

Il nostro paese presenta certamente una vitalità di fondo e gli uomini che governano hanno dimostrato di saper individuare i problemi della società italiana indicando soluzioni immediate e progetti per il futuro. È nel successivo passo di realizzazioni concrete che il nostro paese non riesce ad ottenere attraverso i propri strumenti operativi i risultati che si propone. È allora uno sforzo di adeguamento delle strutture operative che si chiede, in modo da adattarle alle esigenze di una società moderna.

Non è possibile raggiungere obiettivi moderni con strutture e metodi organizzativi

che si presentano vecchi e inadeguati. L'ammodernamento di queste strutture, la valorizzazione professionale degli uomini che vi operano, lo snellimento delle procedure sono obiettivi ormai irrinunciabili. Ognuno di noi è ben conscio delle difficoltà connesse a tali realizzazioni, perchè lo Stato democratico è articolato così come articolata è, dall'altro lato, la società pluralistica moderna. Ciò nonostante è indispensabile, a nostro avviso, porre il massimo impegno perchè le strutture dello Stato, sia centrali che periferiche nelle esperienze locali (regioni, province e comuni), raggiungano una operatività e un dinamismo adeguati alle esigenze della popolazione.

Bisogna dimostrare estremo coraggio in questo settore e abbandonare definitivamente quelli che erano antichi atteggiamenti ormai inaccettabili quali lo Stato assistenziale, il disconoscimento della professionalità, la lentezza delle procedure; e le assicurazioni date ieri dal signor Presidente nella sua relazione ci confortano. Se si riusciranno a creare gli strumenti adatti affinchè lo Stato possa realizzare i suoi interventi in termini di tempo accettabili, allora effettivamente il salto qualitativo della vita per il cittadino sarà migliore.

Quanto premesso è da ritenersi essenziale presupposto ad alcuni aspetti concreti che desidero richiamare alla vostra attenzione, dimostrando così come non vi debba essere distacco fra pensiero politico e politica delle cose, in quanto ambedue gli aspetti sono essenziali al fine di raggiungere obiettivi concreti. Si tratta unicamente di privilegiare la realizzazione di alcuni aspetti, anche se gli stessi possono presentarsi difficoltosi.

Parlando allora delle cose, vorrei esemplificare alcuni aspetti quale quello relativo al problema della casa. Non possiamo non accorgerci come in questo settore sia in atto un processo di speculazione di estrema gravità nonostante che attraverso la legge dell'equo canone si sia cercato di portare correttivi al sistema. Le leggi predisposte nel settore per l'intervento pubblico hanno trovato intoppi nella loro applicazione ai vari livelli, non riuscendo a raggiungere quell'azione di riequilibrio del mercato immobiliare che si proponevano.

Non desidero annoiare i presenti con i dati statistici al riguardo, ma è con rammarico che debbo rilevare come esista una effettiva lentezza nella realizzazione concreta di intervento nell'edilizia pubblica in molte regioni d'Italia e fra queste il Piemonte.

Senza dilungarsi nell'evidenziare come la industria edile sia un elemento trainante dell'economia nazionale non si può non cogliere come debbano esistere delle difficoltà a livello locale che non riescono a dar sfogo a questo importante settore economico.

È qui che è necessario intervenire con meccanismi procedurali nuovi, con un alleggerimento dei carichi fiscali che gravano sul cittadino, con la realizzazione di una gestione degli strumenti urbanistici ai vari livelli più dinamica, più coordinata e più semplificata.

L'intervento dello Stato deve imprimere a questo settore una spinta estremamente dinamica ricercando e individuando i punti di strozzatura e dando precise norme per il loro superamento. Uno di questi strumenti è certamente la legge dell'equo canone che, dovendo entro breve termine essere rinnovata, può divenire strumento concreto per le correzioni, almeno in parte, di questi squilibri e può essere modificata in senso positivo rispetto all'esperienza vissuta.

Ritengo inutile dilungarmi su questo argomento perchè tutti gli onorevoli colleghi hanno chiaramente presente il significato di una ripresa edilizia che in questo momento segna stranamente il passo, mentre la richiesta di alloggi sul mercato è altissima. Quando il Partito socialista italiano ha sostenuto nel tempo la tesi che tutti i lavoratori dovessero avere una casa intendeva proprio significare che ogni cittadino deve avere l'opportunità, qualora lo voglia, di acquisire un tetto per sè e per la propria famiglia.

Prendiamo atto delle parole del presidente Spadolini circa la priorità di questo settore e siamo in attesa del piano predisposto dal ministro dei lavori pubblici Nicolazzi, già annunciato ma non ancora a conoscenza di questa Assemblea.

Parlando di politica della casa e dei suoi problemi connessi all'organizzazione del territorio, non possiamo tacere il problema dei trasporti pubblici, siano essi di persone che di merci. È questo un altro settore di rilievo primario per la realizzazione corretta della politica del territorio. Gli aspetti connessi al trasporto persone, soprattutto nei grandi centri urbani, sono strettamente correlati alla qualità della vita. Il trasporto pendolare casa-lavoro e il trasporto studenti da un lato e il trasporto merci dall'altro richiedono precise linee di intervento che sono state opportunamente codificate nei piani quinquennali delle Ferrovie dello Stato e nei programmi delle regioni interessate ma non hanno ancora raggiunto gli obiettivi di funzionalità necessari, anche se dobbiamo riconoscere che il ministro Formica qualcosa di nuovo ha incominciato a fare al Ministero dei trasporti. Esiste ancora troppa concorrenza fra strada e rotaia. Non si è ancora giunti ad una precisa indicazione circa la convenienza di utilizzo dei diversi modi di trasporto in rapporto al raggio di azione e si è ancora molto lontani dall'aver raggiunto un coordinamento concreto in questo ambito.

Gli interventi che nel settore dei trasporti in conto proprio e in conto terzi sono stati condotti per migliorarne l'efficienza trovano alla periferia grandi strozzature, mentre dilaga la motorizzazione privata unicamente frenata oggi dall'aumento dei costi sia dei carburanti che degli automezzi, senza peraltro che sia apparso in questo settore miglioramento alcuno, anche se solo sul piano tecnologico. Anche in questo ambito tutto procede a livello periferico in modo piuttosto scoordinato, per cui se da un lato la crisi dell'auto è un fenomeno che ha radici profonde e complesse, dall'altro poco è stato fatto per evitare che le ripercussioni di questa crisi non si abbattessero pesantemente sull'occupazione.

È nostra intenzione mantenere questo intervento ad un livello tale da non porre in discussione gli obiettivi programmatici che l'ente pubblico deve darsi, ma da evidenziare l'esistenza di grossi problemi a livello di realizzazione degli obiettivi stessi. Proprio sul piano dell'occupazione si rilevano maggiormente queste difficoltà. Non è necessaria un'accurata analisi per individuare l'esistenza di discrepanze tra la disponibilità di posti di lavori e le richieste di occupazione. Rifacendoci ai dati ISTAT, occorre rilevare che l'offerta di lavoro costituita dal complesso degli occupati e delle persone che dichiarano di essere alla ricerca di una occupazione ha raggiunto medie elevate. Il confronto fra le rilevazioni eseguite nel 1979 e quelle eseguite nel 1980 fa registrare un aumento della forza lavoro di 297.000 unità (più 1,3 per cento, superiore al contemporaneo aumento sia della popolazione complessiva che di quella in età attiva).

Si è accertato, per converso, l'aumento di quanti sono in cerca di prima occupazione nella media dell'anno. La consistenza di questi ultimi si è dilatata di altre 24.000 unità (più 2,8 per cento rispetto al 1979), salendo così a 890.000 unità.

Presidenza del presidente FANFANI

(*Segue* BOZZELLO VEROLE). Tutto ciò pone in modo impellente il problema della realizzazione di nuovi posti di lavoro, specie per i settori nei quali vi è maggiore dinamismo economico. C'è da dire in argomento che la legge sull'occupazione giovanile ha portato con sè scarsi risultati. Il mancato inserimento dei giovani nella società, assicurando un lavoro, non ci aiuta a combattere la contestazione globale dello Stato da parte dei giovani, mentre lo Stato, attraverso la cassa integrazione, assume oneri massicci che non sempre hanno una funzione di stimolo.

Parlando del caso Fiat, non si può non rilevare come esista un forte impegno pub-

blico in un settore nel quale però nulla viene fatto per creare una dinamica occupazionale. Il modo non programmato con il quale la Fiat ha effettuato il proprio sviluppo, provocando insediamenti massicci di popolazione immigrata e determinando da parte dell'ente locale un impegno finanziario notevolissimo per le infrastrutture primarie e secondarie, non è stato in grado di garantire una stabilità occupazionale e un normale sviluppo della vita sociale. Infatti, sotto la spinta espansionistica, vi erano posti di lavoro disponibili. Di contro, vi era una marcata carenza di abitazioni e di infrastrutture. Oggi, dopo l'impegno massiccio dell'ente locale, alcuni lavoratori più fortunati dispongono, in una certa misura, di abitazioni e di infrastrutture, ma vedono diminuire massicciamente il livello dei posti di lavoro. Si innesta così nel tempo una spirale antisociale che può risultare estremamente pericolosa per la nostra società.

Un altro fenomeno quanto meno di irrazionalità è quello caratterizzato dal fatto che alla stessa Fiat, mentre in certi settori si assume, in altri si ricorre alla cassa integrazione e a tutti gli strumenti possibili per scaricare sulla collettività gli oneri sociali. È una situazione inaccettabile che deve essere combattuta in qualsiasi comparto industriale si presenti. È necessario che l'impegno finanziario vada a sostegno, invece, della creazione di nuovi posti di lavoro proprio allo scopo di assorbire quell'occupazione giovanile che, come indicavo nei pochi dati sopra ricordati, è il vero problema che si deve affrontare. Emerge allora la esigenza di ricercare soluzioni che al di là di quelli che sono gli ambiti sindacali siano in grado di determinare dinamiche di sviluppo.

Un esempio è certamente l'attenuazione della rigidità propria del collocamento: come ha detto ieri il presidente Spadolini, bisogna modificare la legge del collocamento. In particolare nel settore della piccola industria e dell'artigianato le attuali norme sul collocamento sono diventate una strozzatura e di fatto bloccano in questo settore le assunzioni. Da ciò partì a suo tempo la proposta del nostro partito, ripresa da più parti, dal mondo imprenditoriale a quello sindacale, per un'iniziativa legislativa mirante a consentire assunzioni nominative per aziende fino a 40 dipendenti.

A favore di questa importante fascia di attività produttiva che presenta effettivamente in sè notevoli potenzialità di sviluppo è necessario individuare concrete iniziative di sostegno. E il nostro Gruppo, il Gruppo socialista, presenterà un disegno di legge a questo riguardo. La fiscalizzazione degli oneri sociali, che consente all'artigianato e alla piccola industria un maggiore impegno di apprendisti a costi inferiori rispetto a quelli di un operaio, potrebbe essere un esempio e una via da percorrere.

In questo ambito la problematica assume dimensioni ben più ampie di quanto sopra espresso, ma ritengo comunque di dimostrare l'esigenza di come debba ritenersi irrinunciabile affrontare quei problemi che, per sè ritenuti marginali, si collocano nei punti di confine tra programmazione economica e realizzazione concreta di una funzione di estrema importanza.

Onorevoli colleghi, noi socialisti concordiamo col discorso del Presidente molto preciso nei vari punti programmatici e — come già annunciato durante le trattative e anche dopo dal nostro segretario, onorevole Craxi — siamo impegnati seriamente a sostenere questo Governo, pur consapevoli delle molte difficoltà che lo stesso dovrà superare. Il Partito socialista si batte per il rispetto degli impegni assunti mirando a creare un clima di collaborazione e di dialogo affinchè con l'apporto di tutte le forze disponibili — e qui mi riferisco anche al dialogo coi sindacati — si abbia col nuovo Governo disponibilità nel collaborare, evitando qualsiasi forma di scontro perchè non è con lo scontro che si risolvono i problemi. E se ci riusciremo, sarà più facile far uscire il nostro paese dalla crisi che sta attraversando in questo momento. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Perna. Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, domenica 28 giugno, dopo aver prestato il giuramento nelle mani del Capo dello Stato, i

membri del Governo furono cortesemente invitati a scendere ad un piano inferiore del Quirinale per essere ammessi alla vista dei due bronzi di Riace.

Quella azione, che si svolse dinanzi a milioni di cittadini italiani perchè ritrasmessa dalla televisione, ha fatto notare da un lato l'immota ma vibrante bellezza delle due statue e dell'altro la titubante processione dei ministri, inducendo ad un raffronto tra ciò che nasce dai travagli quotidiani e si muove tra le incertezze e ciò che invece esprime un messaggio universale, confortando l'istintivo bisogno dell'uomo di identificare in qualcosa un valore che sfiori l'eterno.

Ma queste riflessioni di tanti cittadini italiani, e anche mie, furono brutalmente interrotte da un cronista della Rai che in maniera insistente si rivolse al Presidente Spadolini per chiedergli: ma questo Governo quanto durerà? Ed essendogli stata rinnovata per tre volte la domanda, il Presidente del Consiglio dispose: « Penso che il Governo duri quanto è capace di durare ».

È appunto questo il tema del nostro dibattito. Malgrado gli esiti deludenti e sotto certi aspetti gravi della contesa per la ripartizione dei posti nel Ministero, vogliamo ancora attribuire a quella frase dello onorevole Presidente del Consiglio non la semplice enunciazione di una verità lapalissiana, ma un intendimento politico. Ci è parso che in qualche misura lo si sia voluto conservare nel discorso politico e programmatico di ieri. Dobbiamo però dire, dopo aver rilevato questa novità, che lei, onorevole Spadolini, ha detto che la novità non è rottura e che il nuovo è nella continuità. Questa frase abbisogna di qualche spiegazione. Se non si fosse passati sulle ceneri del Governo Forlani, se non si fosse passati, come noi subito avevamo chiesto, sulle ceneri del reincarico all'onorevole Forlani, dove saremmo adesso? Dove sarebbe lei, onorevole Spadolini e con lei il Partito repubblicano? Comunque, novità nella continuità, ma continuità di che cosa? Si vuole parlare di singoli impegni di Governo, su determinate materie e singoli disegni di legge, oppure della continuità di un metodo politico, di un modo di concepire l'acquisizione e l'esercizio del potere?

Questo è il punto non ancora chiarito, che questo dibattito, se possibile, dovrebbe mettere in più chiara evidenza. Lei, onorevole Spadolini, ha anche detto a proposito del modo in cui il Governo si è formato e della preannunziata mozione di fiducia motivata, che con questi atti politici il Governo da lei presieduto vuole attuare un ritorno alla Costituzione. Ne prendiamo atto, come prendiamo atto dell'intento di condurre con l'opposizione, e specialmente con la nostra, un rapporto corretto senza preclusione di schemi e di contenuti aprioristici.

Dobbiamo pure dire, però, che nella sua ricostituzione dei modi con i quali si addivenne nella riunione dei cinque segretari alla scelta dei 27 ministri c'è stata una qualche audacia dottrinale, forse una combinazione troppo disinvolta di concetti diversi. Partendo dalla riaffermazione, di per sè indiscutibile, del significato dell'articolo 49 della Costituzione, lei è arrivato grado per grado a ricordare quella riunione dei segretari dei cinque partiti come una specie di fonte necessaria di legittimazione del potere di nomina dei ministri; o forse si voleva dire che era soltanto un raccordo necessario. Ma se solo questo si fosse voluto dire, non si comprende allora perchè si sia dovuta escogitare una ricostruzione interpretativa della Costituzione, che è qualcosa di più e di diverso di un ritorno al suo spirito originario.

Ci preme sottolineare che il momento della scelta dei ministri è stato sempre nei Governi di coalizione diretti dalla Democrazia cristiana il momento della verità. Lo sanno bene i compagni socialisti dopo la lunga, alterna e travagliata esperienza del centro-sinistra, durante la quale, dopo aver lavorato e quasi sempre con intenti buoni per la realizzazione di un programma rinnovatore, si vedevano poi in quelle famose riunioni presentare il conto, portare le solite facce dei soliti uomini che avevano amministrato il paese conducendo una politica in gran parte opposta a quella per la quale avevano tenacemente lottato i socialisti nella formulazione del programma. Il

momento della scelta dei ministri, nella storia ahimè troppo lunga dei Governi a predominanza democristiana, è stato il momento in cui si buttano brutalmente le carte sul tavolo. Così anche questa volta, malgrado la fiducia che il fatto nuovo aveva suscitato nel paese, è stata intesa da molti, non soltanto da noi, quella riunione e soprattutto così ne sono stati valutati gli esiti nelle persone scelte e nella composizione complessiva del Governo. Torneremo su questo.

Vorrei dire, intanto, che la scelta di una mozione motivata è ben comprensibile nelle condizioni in cui si presenta questo Governo: un Governo che, come l'onorevole Presidente del Consiglio ha avuto il buon gusto di ammettere, è presieduto da un uomo che rappresenta un partito importante per la sua storia e per le sue posizioni, ma non di larga influenza elettorale. È quindi comprensibile che a salvaguardia della unità di indirizzo di Governo, ieri tanto puntigliosamente sottolineata nell'esposizione programmatica, ci si voglia in qualche modo cautelare. Ma noi domandiamo: che significa la mozione motivata di fiducia nei confronti dell'opposizione? Se la mozione motivata di fiducia è un impegno di coerenza della maggioranza su una linea politico-programmatica, questo va benissimo, anzi serve a rendere più chiari i reciproci rapporti. Ma se, come altre volte è accaduto, e specialmente quando si aprì la famosa contesa sul significato, aggiuntivo o non aggiuntivo, dei voti dei comunisti su questo o quell'emendamento (uno dei capitoli più tormentati della storia del centro-sinistra), si dovesse tornare a quel metodo, allora il corretto rapporto, la capacità di comprendere non le parole ma le ragioni dell'opposizione o della maggioranza, il convergere se, quando e su che cosa è possibile, sulle decisioni, su scelte che siano tali da affrontare e risolvere le quattro emergenze che lei ci ha indicato, potrebbe diventare soltanto un bellissimo, argomentato e ragionato dispiegarsi di discorsi da una parte e dall'altra, senza nessun costrutto politico.

Ad ogni modo, anche se è venuto qui con un Governo così fatto, lei ci ha esposto un programma. Noi sentiamo perciò il dovere — e ne chiedo scusa al Senato — di una valutazione abbastanza puntuale dei contenuti di quel programma.

Comincerò dai problemi della politica internazionale. Debbo dire che, in un esame sia pur rapido condotto ieri mattina dalla assemblea del nostro Gruppo, abbiamo concordato nell'impressione che, accanto ad affermazioni di principio comprensibili o senz'altro giuste e accanto ad alcuni accenni di un certo significato — come quelli alla situazione della Repubblica di El Salvador o del Sud Africa, e come quelli, almeno sul piano dei princìpi, alle questioni della situazione monetaria e valutaria internazionale — ci è parso tuttavia prevalente il tentativo, anzi lo sforzo costante in tutta l'esposizione di politica estera di non impegnare attivamente l'Italia in rapporto a quei segni, se si vuole ancora pochi o ancora contraddittori, che possono alimentare una pressione nostra per la distensione e la pace.

Abbiamo notato, per esempio, che lei non ha fatto alcun accenno all'opportunità che, con le procedure dovute e le prudenze necessarie, si lavori per stabilire misure di fiducia nei rapporti tra le potenze grandi e piccole nell'area mediterranea. Abbiamo notato, a proposito della sua impostazione del problema del Medio Oriente, più di una sfumatura che rappresenta un regresso rispetto ai deliberati di Venezia dell'anno scorso, e a precedenti atteggiamenti del Governo italiano. Infatti, senatore Spadolini, lei ha detto esattamente questo: « la nostra posizione non può non trarre fecondi spunti di riflessione da quella espressa di recente dal presidente francese Mitterrand, che ha messo l'accento sulla validità e attualità delle intese a Camp David. Anche nel Consiglio europeo del Lussemburgo il Governo ha responsabilmente concorso alla definizione dell'ulteriore azione dei Dieci. Essa continuerà a basarsi sui princìpi della dichiarazione di Venezia del giugno 1980, e cioè il diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti gli Stati della regione a cominciare da Israele e la giustizia per tutti i popoli, ciò che implica il riconoscimento del diritto dei palestinesi attraverso un processo di graduale autodeterminazione ».

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* È la formula di Venezia.

P E R N A . No, signor Presidente, la formula di Venezia è un'altra. La formula di Venezia nei suoi primi cinque punti spiega quale sia, ad avviso della Comunità europea, il processo politico complessivo e di reciproche garanzie necessario per riportare la pace e la stabilità nell'intera regione del Medio Oriente. Poi, dopo aver fatto queste premesse, al punto 6 recita esattamente così: « Il problema palestinese, che non è un semplice problema di rifugiati, deve infine trovare una giusta soluzione. Il popolo palestinese, che ha coscienza di esistere in quanto tale, deve essere messo in grado, mediante un processo adeguato e definito nel quadro della soluzione globale di pace, di esercitare appieno il suo diritto all'autodeterminazione ». Era chiaro a Venezia, quindi, che la questione riguardava l'intero popolo palestinese e che, nell'ambito delle procedure necessarie a garantire una pace stabile nell'intera regione, si dovesse attivare un processo non graduale, ma un processo che consentisse il pieno esercizio del diritto di autodeterminazione, cioè la soluzione del problema di dare a questo popolo, che si sente tale, anche il relativo territorio e la relativa sovranità.

Per quanto riguarda la questione dei missili di teatro e la ripresa del negoziato sul *Salt* 2, in generale sui problemi della distensione, del disarmo, della corsa agli armamenti, troppo sbrigativo ci è parso il giudizio sulla chiusura che sarebbe stata determinata dalla recente proposta sovietica. Non voglio discutere quella proposta; devo solo rilevare che quella stessa proposta, inviata per esteso ai segretari o ai presidenti di numerosi partiti socialisti e socialdemocratici europei, è stata pubblicata per intero e senza commenti dall'« Avanti» . E se questo ha fatto l'« Avanti », il giornale del partito diretto da Bettino Craxi, credo che qualche ragione ce l'abbia. Non mi voglio avventurare in supposizioni; devo solo ricordare che un anno fa il cancelliere Schmidt andò a Mosca e al ritorno rese noto che c'era la possibilità di una trattativa, perchè in definitiva la precondizione posta dai sovietici nel 1979, cioè che si annullasse la decisione di installare entro tre anni i missili *Pershing* e *Cruise*, era in sostanza venuta a cadere e si poteva avviare il negoziato. Devo ricordare che la decisione presa allora fu adottata col dichiarato proposito che, contemporaneamente ad autorizzare la costruzione dei nuovi missili in vista di nuove installazioni in Europa, si doveva avviare il confronto con l'Est. Devo ricordare che in quest'Aula, essendo presidente del Consiglio l'onorevole Cossiga, a richiesta del senatore Granelli egli si impegnò, subito dopo la decisione degli Stati interessati, ad attivare rapporti con l'Unione Sovietica con una iniziativa dell'Italia che concorresse allo sviluppo di quella trattativa. Devo ricordare che dopo quell'impegno nessuna iniziativa dell'Italia si è avuta in tale senso.

Ora, dopo la missione di Brandt a Mosca, sembra che ci siano nuove possibilità. Anche qui non entro nel merito: dico che lei ha chiuso la partita, e l'ha fatto senza spiegazioni chiare e senza dimostrare che l'Italia abbia davvero interesse a collocarsi in una posizione del genere, e non abbia invece maggiore interesse, anche al fine di acquistare più grande autorità nel concerto delle nazioni, in particolare di quelle europee, a sviluppare una propria, coerente, autonoma iniziativa non in contrasto con gli obblighi dell'Alleanza atlantica.

D'altra parte, se è giusto ancora una volta elevare un monito per la situazione polacca e quella afghana, che è anche nostro e al quale ancora una volta ci associamo, si deve pur dire che l'Italia ha interesse a favorire e sostenere l'autonomia di scelte del popolo polacco, che vede in ciò la possibilità di rapporti meno difficili con l'Est a tutti gli effetti.

Noi abbiamo, naturalmente, approvato il contegno del Governo a proposito della missione di lord Carrington, anche se non sappiamo a quale degli Stati interessati sia da addebitare il maggior costo di cherosene derivante dal ritorno via Roma del Ministro degli esteri inglese a Londra. Ci rendiamo conto che anche quella rimostranza è un piccolo segno di novità, anche dei piccoli segni vogliamo tenere conto. Ma se è giusto rivendicare la piena autonomia dell'Italia, nel rispet-

to dei suoi doveri internazionali, nei confronti di direttori più o meno dichiarati od occulti, l'autorità delle iniziative internazionali dell'Italia si preserva di più quando riusciamo a giocare qualche carta nei confronti degli alleati e nei confronti del Nord dell'Europa, anche per la particolarità della nostra situazione economica e posizione geografica e per la peculiarità dei rapporti politici che ne conseguono. In un certo senso, anzi, in vista dell'ulteriore allargamento della Comunità, le nostre responsabilità sono aumentate. L'Italia, per l'esistenza della sua questione meridionale e per i problemi similari delle nazioni del Sud dell'Europa che sono o stanno per entrare nella CEE, è diventata un *partner* autorevole per indicare le condizioni di una politica di pace globale e per contrastare il possibile pericoloso processo di determinazione, nel campo dello sviluppo economico e sociale, di un'Europa a due velocità.

E qui veniamo alla questione del dollaro. Ho già detto che lei ha fatto su questo punto delle dichiarazioni di principio interessanti, e ha legato a quelle dichiarazioni i propositi di ciò che sarà la condotta della rappresentanza italiana nel vertice di Ottawa. Certo è, però, che ci troviamo dinanzi ad una situazione di fatto intollerabile. Le ultime quotazioni del dollaro, quelle che hanno portato la moneta americana a 1.217 lire, portano ad un *deficit* del disavanzo petrolifero di un ordine di grandezza pauroso. Si calcolava in maggio, con il dollaro a 1.140 lire, che il *deficit* per l'Italia sarebbe stato in questo anno di 7.000 miliardi; se il dollaro si manterrà a quella quota o se continuerà a crescere, penso (non sono ora in grado di fare i calcoli) che sfioreremo rapidamente gli 8.000 miliardi. Dobbiamo anche dire che gli appelli agli Stati Uniti d'America, anche quelli che sono venuti in qualche modo dal recentissimo vertice dei Ministri finanziari della CEE, non possono più essere confinati in un confronto fra monetaristi e sostenitori della politica dell'offerta. C'è ben altro. Si deve prendere brutalmente atto della realtà. C'è una coerenza complessiva nella politica dell'amministrazione Reagan, la quale mentre in parte risolve, non sappiamo adesso con quali futuri esiti, i problemi degli investimenti e quelli dell'inflazione che avevano travagliato quel paese negli anni precedenti, è riuscita a scaricare quote imponenti del *deficit* petrolifero sulle bilance dei pagamenti dei paesi europei; e, fra questi, soprattutto su quei paesi che hanno la più debole bilancia dei pagamenti; e fra questi ultimi soprattutto sull'Italia, che ha il più pesante *deficit* in rapporto alla maggiore dipendenza dal petrolio per la produzione dell'energia elettrica.

È quindi evidente che c'è un fondo politico. C'è il calcolo dell'amministrazione Reagan di allontanare nel tempo, per quanto è possibile, o comunque di rinviare a momenti futuri l'inizio di ogni negoziato con l'Est, con ogni altra nazione nel mondo, sui missili, sul disarmo, sulla distensione e su qualunque altro argomento connesso, perchè frattanto il condizionamento economico e monetario avrà messo i *partners* europei dell'Alleanza atlantica in una condizione di maggiore subordinazione se non di sudditanza.

Questo è il tema che non può essere eluso. Occorre una politica dell'Europa che risponda ai segni di cambiamento esplosi tanto vistosamente nel nostro continente negli ultimi mesi e che, preso atto appunto del fatto che gli Stati Uniti hanno trasferito quelle consistenti quote del *deficit* petrolifero sulle bilance dei pagamenti dei loro *partners* atlantici, ponga nettamente la questione di come si organizza una cooperazione alla pari nel campo politico, militare ed economico, investendo non solo il problema dei cambi e dei saggi di interesse, ma altresì quelli della riforma del sistema monetario e finanziario internazionale, in dissesto ormai da dieci anni, del commercio internazionale, dell'energia e delle materie prime.

Il presidente Mitterrand, che lei, onorevole Spadolini, ha citato a proposito del Medio Oriente, si è espresso su questi argomenti in un senso che almeno a noi è parso assai più chiaro. Intanto, nella recente intervista a « Le Monde », alla domanda che gli veniva rivolta di quanto tempo pensava fosse necessario perchè gli Stati Uniti alleggerissero la loro pressione monetaria e valutaria sull'Europa, ha risposto: non sono troppo ottimista per il tempo breve; calcolo questo tempo breve in sei mesi, il che è molto, anzi per gli

europei è già troppo. E ha poi spiegato che se non si imbocca in Europa una politica che tenda allo sviluppo delle forze produttive e quindi dell'occupazione, o almeno a contenere la tendenza alla disoccupazione, e se parallelamente a questa non si imbocca una politica di cooperazione con gli Stati del Terzo mondo ed in particolare con quelli dell'America, che soffrono per l'esistenza di regimi ingiusti, fascisti o dittatoriali, che se questo non si farà difficilmente l'Europa potrà uscire dalla situazione presente e difficilmente le nazioni europee potranno far valere il principio della pari dignità all'interno dell'Alleanza atlantica.

Questo è uno dei temi principali che stanno davanti al suo Governo. Sta comunque dinanzi al paese, alle sue forze produttive, ai suoi interessi nazionali, alla sua indipendenza, alle sue possibilità di non essere degradato, nè in un senso nè nell'altro, di non essere destabilizzato, nè in un senso nè nell'altro, di essere parte attiva di una politica che guardi tanto all'Europa e all'Atlantico quanto al Mediterraneo, ed al complesso dei problemi della distensione, della pace e dell'ordine internazionale.

In questo quadro generale l'emergenza economica del nostro paese — e mi si permetta, onorevole Spadolini, anche l'emergenza sociale e di quella particolare specificazione dell'emergenza economica e sociale che è il Mezzogiorno — è divenuta, e lei stesso lo ha rilevato, estremamente acuta. Non ci troviamo afflitti soltanto dal prezzo del petrolio, dal suo pagamento in dollari, dalla situazione dei tassi di interesse negli Stati Uniti e da quella dei conti con l'estero. La dipendenza dall'estero per la produzione di energia e per il consumo di prodotti agricoli è diventata un fattore di degradazione organico e penetrante; contemporaneamente, l'andamento degli investimenti lordi in Italia segna da vent'anni una tendenza alla diminuzione. In uno studio fatto recentemente da una rivista autorevole è risultato che nel confronto coi paesi più industrializzati del mondo capitalistico (la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti ed il Giappone) l'Italia, dal 1960 al 1970 in misura modesta, dal 1970 al 1980 in maniera quasi precipitosa, è stato l'unico paese che ha visto diminuire costantemente il saggio degli investimenti lordi sul totale del prodotto lordo nazionale.

Abbiamo quindi nodi di fondo. E dobbiamo ancora una volta ripetere una constatazione che del resto è contenuta nella prima parte del progetto di programma a medio termine presentato tempo fa al Senato: la constatazione che ormai è illusoria qualunque idea di poter governare questa situazione, anche a brevissimo termine, con il vecchio criterio dello *stop and go*. L'esperienza ha dimostrato in questo ultimo decennio, e soprattutto negli ultimi sei-sette anni, che quando si è compressa la domanda e si è ridotta la capacità industriale e la produzione, di molto o di poco che si sia fatto, per quanti incentivi si siano stabiliti attraverso misure di fiscalizzazione o simili, il risultato è stato sempre lo stesso: nei periodi di magra della produzione i prezzi non sono scesi; non appena per qualunque motivo, e per periodi sempre più brevi, il ciclo si è invertito, immediatamente l'inflazione si è impennata. Oggi siamo ad una inflazione che, secondo gli ultimi dati, anno su anno, ci dà il 22 per cento.

Di fronte a questa situazione, di fronte al fatto che i provvedimenti di marzo sono rimasti sostanzialmente isolati, malgrado le intenzioni allora dichiarate e non mantenute (e quindi hanno contribuito in definitiva ad aggravare tale stato di cose perchè si sono risolti in una specie di *golpe* monetario e creditizio); di fronte al fatto che lei proclama, e a ragione, l'emergenza economica — e io aggiungo l'emergenza sociale e quella del Mezzogiorno — noi siamo qui per misurarci coi problemi della struttura dell'economia, ma anche con i problemi della congiuntura. Ci rendiamo conto che effetti sensibili di interventi sulla struttura non si potranno verificare a brevissimo termine e nel frattempo bisognerà adoperare gli strumenti della manovra congiunturale.

Dobbiamo però riconoscere — ed è già un fatto importante che lei ieri ci abbia detto la cifra esatta di quanto ha dovuto sborsare delle sue riserve la Banca d'Italia per fronteggiare la grave situazione determinatasi — che le semplici manovre di aggiustamen-

to, di fronte a siffatte aspettative di inflazione e ai suggerimenti perversi di nuove svalutazioni, non servono a nulla. Come ha detto molto bene il Governatore della Banca d'Italia, se da un punto di vista giuridico-istituzionale il cosiddetto allineamento, cioè la svalutazione del sei per cento della lira avvenuta in marzo, rappresenta un evento corretto nell'ambito dei principi che regolano il sistema monetario europeo, pur tuttavia il beneficio momentaneo che questo ha dato alle capacità dell'economia italiana si è verificato con un arretramento; e ha aggiunto che questo ha significato « la realtà amara di un insuccesso ».

Dobbiamo partire da questa constatazione e dire che il progetto di piano a medio termine, che è depositato presso la Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento, sul quale si è già iniziata una discussione, si compone in realtà di due parti: una prima, della quale ho già detto, che indica una linea di politica economica, e un'altra costituita da una serie di appendici in tante, diverse, svariate materie; appendici di per sè non significative di nulla, perchè o registrano, così come sono nelle previsioni contabili, impegni di spesa già esistenti, oppure si propongono di affrontare interventi in settori diversi con una serie di pagine bianche o di richiami a qualche cosa che deve ancora venire.

Ci troviamo dunque dinanzi ad un documento che, alle intenzioni generali dichiarate, non accompagna l'indicazione di strumenti. È questo un primo banco di prova del Governo, del Parlamento e anche dell'opposizione. Bisogna riempire quelle pagine, dare ad esse un contenuto che sia logico, ragionevole e assentito dalla maggioranza del popolo italiano.

L'obiettivo del rientro dall'inflazione è un obiettivo essenziale. Lo è soprattutto per noi non perchè siamo migliori degli altri, ma perchè rappresentiamo determinate forze e ceti sociali che sono interessati a combattere quel flagello. Ma la lotta contro l'inflazione è nell'interesse non solo dei poveri, degli emarginati, dei pensionati, delle popolazioni meridionali, delle famiglie con un solo reddito, ma anche di tante piccole economie, di tante piccole situazioni di apparente dignità che nascondono una sostanziale miseria. È dunque interesse di una parte molto grande del popolo italiano che sia sconfitto il flagello dell'inflazione.

Come ho già detto, in Commissione bilancio abbiamo accettato volentieri il confronto su tutta questa tematica, spiegando che bisogna stabilire una accorta proporzione tra gli obiettivi di un rinnovato sviluppo ed il controllo degli strumenti congiunturali, sia per quanto riguarda la spesa e la formazione della base monetaria e del debito pubblico, sia per quanto riguarda i tassi di cambio e di interesse, la manovra fiscale e creditizia e ogni altro strumento, in maniera da collocare nella prospettiva giusta e nelle dimensioni reali lo stesso problema del costo per unità di prodotto e del costo del lavoro.

Noi ci riservavamo, se quel piano allora fosse arrivato in Aula, di presentare in Senato una relazione di minoranza. Non so se questo potrà mai avvenire. Certo è, comunque, che in una forma o nell'altra, noi investiremo il Senato ed il Governo delle nostre proposte e li chiameremo ad un confronto serrato e responsabile.

Siamo disponibili a rivedere il Regolamento, a migliorarlo per quanto riguarda la reale effettuazione della sessione unica di bilancio e a dare un contributo di idee, esperienze e competenze, che del resto largamente ci vengono riconosciute.

Vogliamo già ora riaffermare alcuni concetti che abbiamo già esposto, in particolare nell'intervento svolto in Commissione dal senatore Colajanni. Se si vuole indicare una prospettiva di ripresa dello sviluppo, bisogna affrontare con serietà i problemi dell'edilizia e quelli della casa. A proposito di questi ultimi problemi, onorevole Spadolini, mi permetto di dire che gli accenni che lei ha fatto non rassicurano circa una visione unitaria del problema e sembrano non tener conto dell'ormai imminente scadenza del periodo transitorio fissato nella legge sull'equo canone, cosicchè, se l'intervento fosse solo in una direzione e a vantaggio solo di certi strati sociali, si po-

prebbe determinare una acuta e giustificata tensione sociale.

Chiediamo che vengano affrontate la questione della ricostruzione delle zone terremotate con la corretta applicazione della legge che è stata recentemente votata dal Parlamento; la questione delle opere pubbliche e dei servizi civili nelle grandi aree urbane di Napoli e di Palermo; la questione del completamento della ricostruzione del Friuli e del Belice, per il quale si sta concludendo con le relazioni di maggioranza e di minoranza il lavoro di una inchiesta parlamentare, che ha messo a nudo la vergogna di alcuni di quei paesi dove una parte della popolazione è ancora senza acqua e senza elettricità....

P R E S I D E N T E . La relazione è conclusa ed è già stata presentata. Lodiamo il Presidente e tutta la Commissione.

P E R N A . Ma l'acqua e la luce continuano a mancare.

P R E S I D E N T E . Non si smentisce niente di tutto quello che lei dice.

P E R N A . ...la questione di una corretta impostazione della politica industriale, che faccia leva sulle innovazioni, che riveda con attenzione lo strumento ormai logoro del credito agevolato per sostituirlo con altre forme di incentivazione più corrispondenti all'autonomia dell'impresa e all'intervento finalizzato; l'esigenza indilazionabile, sulla quale lei, onorevole Spadolini, non ha detto nulla, di trovare una soluzione seria, eliminando tanti dubbi, anche di natura non strettamente economica, attorno alla gravissima situazione dell'Italsider e a quelle non meno gravi della Montedison e della Fiat; la questione della costruzione delle centrali nucleari e dell'approntamento dei terminali per la provvista del carbone; la questione di come affrontare in maniera più concreta i problemi agricoli; infine, la questione della riqualificazione della pubblica amministrazione sia nelle sue strutture che nel suo personale, di pari passo con un impegno per la ricerca scientifica, l'informatica, i trasporti, le telecomunicazioni, nel segno di uno spostamento dell'interesse del Governo e del Parlamento, anche in termini di occupazione, verso l'allargamento delle basi produttive e non dei servizi in senso assoluto.

Se si agirà così, pur nelle difficoltà, si potrà superare il mai composto dissidio sui due tempi di ogni politica economica; e, accantonando l'ipotesi, alquanto astratta per la verità oltre che politicamente impraticabile, del « patto sociale », dare, come Parlamento e come Governo, attraverso le scelte necessarie, il quadro di riferimento essenziale per il confronto fra i sindacati e i datori di lavoro.

Abbiamo ascoltato con interesse la linea del Presidente del Consiglio, che conferma l'iniziativa assunta nel colloquio notturno con i sindacati e la Confindustria il 28 giugno. Si tratta ora di lavorare con realismo, con tutto il realismo che la situazione richiede, tenendo conto di ciò che è stato ammesso ieri, cioè del fatto che il problema del costo per unità di prodotto, del costo del lavoro e del livello salariale sono entro certi limiti problemi diversi. Come ha riconosciuto il Presidente del Consiglio, il costo del lavoro può crescere in misura più che proporzionale rispetto al livello effettivo del salario.

Tutto questo richiede comportamenti chiari e l'indicazione, appunto, di grandi punti di riferimento, nell'ambito dei quali la libera trattativa delle parti possa giocare il suo ruolo ed i sindacati, in piena autonomia da ogni condizionamento, possano adeguarsi ai problemi che debbono oggi risolvere.

Sempre in materia economica, ci è parso ben poco realistico un altro punto della sua esposizione. Lei ci ha detto onestamente quello che del resto già sapevamo, e cioè che la previsione di uno sbilancio di 37.500 miliardi è più che superata dai risultati dei primi mesi di quest'anno. Ma ha poi aggiunto che questo tetto dei 37.500 miliardi, già così irraggiungibile, dovrebbe essere egualmente raggiunto nel corso di quest'anno. Per far questo, oltre evidentemente a fare altri tagli alla spesa rispetto a quelli contenuti nei

noti decreti, se ne dovrebbero aggiungere di nuovi in materia, se abbiamo capito bene, di spese sociali.

Qui ci vuole veramente un po' di realismo, onorevole Spadolini. Il realismo esige ancora che la materia dei prezzi amministrati e delle tariffe e quella, ugualmente incadescente, dei canoni di locazione delle case di abitazione vengano affrontate con criteri di giustizia, rivedendo — se occorre — meccanismi fiscali, controllando, in ultima analisi, il risultato in termini di prezzi, di sviluppo, di equità sociale.

Tutto questo noi diciamo sottolineando la disorganicità e la relativa confusione che è stata creata con l'adozione di moltissimi decreti-legge, 17 dei quali — se il mio conto non è sbagliato — sono ancora in piedi. Teoricamente, dovrebbero essere convertiti dal Parlamento prima della chiusura della sessione estiva. Un insieme, anzi una congerie di provvedimenti scoordinati tra di loro, i quali creano nuovi problemi anzichè risolverne e che potrebbero paralizzare il Parlamento, ripetendo, questa volta nella forma dei decretini, l'infausta esperienza dei decretoni. Noi la preghiamo vivamente — ma non è soltanto una preghiera, onorevole Presidente del Consiglio — di far in modo che questi 17 scendano precipitosamente ad una quota più bassa, in modo che su quella piccola parte di essi che ha una qualche ragione di esistere ci possa essere un confronto leale ed aperto, e si affrontino in altro modo e con altri mezzi le questioni restanti.

Quando parliamo di spesa sociale ci dobbiamo ricordare che da anni si sono fatti solo interventi limitati sulla grave questione della gestione dell'INPS e, soprattutto, di alcune gestioni previdenziali in *deficit*. Da anni langue per tante ragioni, soprattutto per un veto che l'onnipotente segretario del Partito socialdemocratico mise, il progetto di riforma dell'ordinamento previdenziale. Nessuna misura che abbia un contenuto economico, e non di pura creazione di cartamoneta, è stata messa in opera per cominciare a risanare quelle situazioni. Pertanto andare a tagliare sui destinatari, mentre al centro aumenta la mole degli interessi passivi, che tende a superare la quantità di capitale dovuto, è una politica scervellata, economicamente non redditizia, oltre che negativa in termini sociali.

Vogliamo anche dire — poichè anche ciò deve essere chiaro — che quando noi solleviamo simili problemi, poniamo l'esigenza di un maggiore realismo e quindi sottolineamo le ragioni di giustizia e di equità che devono improntare una politica che voglia essere imparziale e rispondere in tutti i sensi alla situazione dell'emergenza, non per questo ci tiriamo indietro di fronte ad altri problemi.

Siamo preoccupati del ripetersi di scioperi selvaggi nei trasporti e nei servizi pubblici. Abbiamo ascoltato con interesse la dichiarazione del Governo nei confronti di quelle organizzazioni sindacali o di quei comitati di sciopero che non avessero previamente indicato una volontà di autoregolamentarsi.

Crediamo che questo metodo, così come da tempo avevamo indicato, debba essere adottato e diffuso. Soprattutto, ci deve essere uno sforzo collegiale del Governo perchè non accada, come tante volte è accaduto in passato, che il Presidente del Consiglio, il Ministro del tesoro o il Ministro della funzione pubblica dicevano una cosa su questi argomenti e poi altri ministri, per ragioni di prestigio, o clientelari, comunque per motivi del tutto strumentali e tattici, a volte si siano fatti persino organizzatori di scioperi selvaggi, e se ne vantavano pubblicamente. Onorevole Spadolini, stia attento: nel suo Governo ci sono alcuni specialisti di simili tattiche. Non gliene faccio i nomi; lei, da buono storico, conosce l'arte di esaminare attentamente i documenti ed i precedenti. Non devo insegnarle nulla, mi limito a metterla in guardia.

L'emergenza non è soltanto quella economica. Le difficoltà non sono soltanto quelle della situazione internazionale. C'è un problema, che soprattutto noi abbiamo posto come essenziale, quello della moralizzazione della vita pubblica. Su questo argomento abbiamo ricevuto da qualche tempo a questa parte parecchie critiche puntigliose. Ci si è

osservato: ma cos'è questa questione morale? La politica è fatta di tante questioni, di tante situazioni, di tante ragioni. Non si può annullare tutto in una pregiudiziale morale. Del resto, si è aggiunto, nella storia della filosofia la separazione della morale dalla politica o dal diritto o dalla speculazione gnoseologica, è stata sempre un arduo cimento, per quanto sia stato da grandissimi filosofi esplorato.

Più semplicemente e prosaicamente io dirò che il Governo e il Parlamento si trovano davanti, in primo luogo, due documenti di fonte non sospetta: la relazione dei tre saggi sulla P 2 e il successivo parere del Consiglio di Stato. Fonti non sospette, per la natura dei colleghi che le hanno elaborate e perchè gli incarichi erano stati dati dal Governo precedente.

Da queste due relazioni risulta che nella vita dello Stato italiano, dei suoi massimi vertici politici, militari, giudiziari, economici, imprenditoriali, finanziari e bancari si era creata una situazione perversa, che io non sto a descrivere, ampiamente, rigorosamente e con logica implacabile analizzata nella relazione a firma dei tre saggi; e che ciò configurava nella valutazione di quei due organi, assolutamente imparziali, un pericolo attuale ed imminente per la vita democratica italiana. Debbo ricordare, in particolare, che il Consiglio di Stato, posto di fronte al non facile quesito della vigenza o meno dell'articolo 212 del testo unico di pubblica sicurezza del 1931, in rapporto al fatto che intanto è intervenuta la Costituzione e poi nuove leggi regolanti lo stato giuridico degli impiegati civili e quello dei militari nei vari corpi e reparti, ha valutato questa situazione. Pur suggerendo quei temperamenti che sono ovvii, cioè di non far volare gli stracci, ha detto di condividere la conclusione della Commissione dei tre saggi sulla pericolosità di quel fenomeno; ed ha aggiunto, a proposito dell'articolo 212 ritenendo che esso con quei temperamenti abbia ancora vigenza in questo libero ordinamento democratico repubblicano, che « l'incondizionata drasticità del divieto di appartenenza alle associazioni segrete è indice di una eccezionale pericolosità del fenomeno ». Se i fatti così rilevanti sono veri (sfido chiunque a dimostrare che non lo siano, anche se poco fa mi è stata data copia di un articolo uscito sull'« Umanità » il 14 giugno, in cui è detto da un ministro neonominato che la P2 non è un'associazione segreta; se lei, onorevole Spadolini, lo vuole, gliene posso fare omaggio, ma penso che già lo conosca)...

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* I ministri non li ho nominati il 15 giugno. (*Interruzione del senatore Macaluso. Commenti dall'estrema sinistra*).

P E R N A . Neonominato in questo Governo.

È un fatto, dunque, che i termini del problema sono tali da sottolinearne l'estrema qualità politica. Quando noi comunisti poniamo come preliminare l'esigenza di un risanamento poniamo ancora una volta una questione attuale e politica, che ha grande importanza in relazione allo stato dello spirito pubblico, e ha rilievo determinante sugli indirizzi di questo Governo, come di qualsiasi altro che si fosse ora costituito. Il problema del risanamento dello Stato — ormai è chiaro ed è condiviso dall'enorme maggioranza del popolo italiano — riguarda in primo luogo i modi in cui si svolge il rapporto tra i partiti e lo Stato, ed è tale che se non venisse risolto sarebbe altrimenti assurdo pensare di influire, come pure è necessario, su quei comportamenti collettivi e di gruppo che è necessario modificare se si vuole risolvere la questione dell'emergenza economica e sociale; e ancora, che se ciò non si facesse non ci libereremmo mai del cancro del terrorismo e di quello dei centri di potere occulti.

Abbiamo voluto indicare il valore politico e di principio di questa battaglia. Ci permettiamo di richiamare tutti, Governo, altre istituzioni, partiti politici, al dovere di esercitare in questa battaglia il massimo della propria capacità. Ancor più importante è la pressione che in questa direzione può venire dalle forze di sinistra. Anzichè addebitarci concezioni manichee, anzichè criticarci se poniamo il problema (che ben sap-

piamo anche voi considerate) di mettere alla prova coloro tra i cattolici che sono di ispirazione e di sentimenti democratici, i compagni del Partito socialista italiano vorranno convenire con noi che, se nessuno deve tirarsi indietro in questa battaglia per il risanamento dello Stato, un particolare dovere incombe ai partiti della sinistra in conformità con la tradizione storica italiana del movimento operaio, anche della sua componente riformista: il dovere di aprire più ampi spazi di libertà e di emancipazione sociale, rompendo e liquidando con coerente fermezza ogni forma di inquinamento della vita pubblica.

Abbiamo preso atto, onorevole Spadolini, del cambiamento di testo e di orientamenti per quanto riguarda la politica della giustizia. Vogliamo notare che, forse, si è creato un po' un vuoto rispetto agli impegni che erano pur stati solennemente assunti, in particolare dal Senato attraverso il suo Presidente, per il completamento del famoso pacchetto che comprendeva il varo definitivo, nei due rami del Parlamento, della depenalizzazione, dell'aumento di competenza del pretore e della correlativa istituzione del tribunale della libertà, nonchè del giudice di pace mediante la modifica delle attuali attribuzioni del giudice conciliatore; provvedimenti che sono di estrema importanza, oltretutto, al fine di alleggerire la pesante e difficilissima situazione delle carceri. I provvedimenti selettivi che lei ha annunciato hanno uno scopo comprensibile, ma non possono mutare la realtà di una popolazione carceraria di 36.000 detenuti, due terzi dei quali si trovano in attesa di giudizio. Se i provvedimenti che ho prima elencato non interverranno a fornire una direttiva e strumenti concreti ai magistrati che debbono applicarli, sarà difficile, e comunque risulterà più eroico che mai per chi l'affronterà, fronteggiare la situazione delle carceri.

Abbiamo ben capito che la questione del pubblico ministero, della responsabilità dei giudici, dell'uso della clava, eccetera — al di là dell'esame di singoli casi citati nella polemica di questi giorni — è stata più correttamente ricondotta alla problematica istituzionale di una revisione delle norme sulla responsabilità dei giudici, che hanno le caratteristiche difettose che lei ha rammentato. Con questa correzione si è evitata una pericolosa tensione. È mancata però una notazione doverosa, o vi si è accennato troppo cautamente: che, oltre al riconoscimento per l'impegno e il sacrificio dei magistrati italiani nella lotta contro il terrorismo e le mafie di ogni genere, riconoscimento che non è mai inutile ripetere ed esaltare anche per svolgere quel ruolo educativo che in una società tanto turbolenta i politici stessi hanno il dovere di compiere, va tributato un riconoscimento ai magistrati italiani che, in condizioni assai difficili, hanno avuto il coraggio di far emergere il nodo della P 2 e, prima di questo, l'altro grande scandalo di questa stagione, l'affare del petrolio. Attorno a questi due scandali e in questo modo è venuta emergendo la rete del famoso « organigramma » di cui parlava Licio Gelli nelle sue istruzioni segrete.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, dichiara di uniformarsi al deliberato del Senato sul rapporto Giannini. Vorremmo però che non diventasse un bel libro da mettere in biblioteca — il rapporto Giannini, il dibattito al Senato, l'ordine del giorno qui votato — al quale ricorrere tutte le volte che di fronte al degrado della pubblica amministrazione vogliamo ritrovare privatamente un momento di razionalità e di serenità. Vorrei ricordare che non sappiamo che cosa accadrà con il nuovo titolare della funzione pubblica. Certo, nella storia di questa Repubblica, il compito di cercare di riorganizzare la pubblica amministrazione è stato in generale adempiuto dai ministri incaricati con scarsissimo impegno e con risultati assolutamente nulli. Se si eccettua lo sforzo interessante e lodevole che fu fatto nel 1962 dalla Commissione allora presieduta dal senatore Medici, c'è stata la mancanza di ogni tentativo di impostare il problema in modo moderno, corretto e serio, fino al rapporto Giannini; e dobbiamo ancora una volta lamentare che il contributo di quest'uomo sia mancato al Governo, al Parlamento e al paese.

Per quanto riguarda il terrorismo, siamo d'accordo che si vari la legge cosiddetta sui pentiti; siamo anche d'accordo però che si faccia lo stralcio delle disposizioni che occorrono, perchè il testo presentato alla Camera è eccessivamente verboso e per di più contiene delle disposizioni equivoche; come quella dell'articolo 22, dove non si capisce per quale ragione i poteri della polizia giudiziaria di ispezione presso le banche vengono ridotti rispetto ai poteri che già sono stati dati in proposito col decreto antiterrorismo recentemente sottoposto a *referendum*. È una questione molto importante, perchè con la modifica proposta le indagini di polizia giudiziaria sarebbero praticamente impedite per tutte le attività bancarie relative ad associazioni a carattere criminale, a cominciare dalla mafia e dalla camorra per finire ad ogni altra consorteria del genere.

Di fronte alla gravità dei casi più recenti e alla tremenda disgrazia e uccisione di Taliercio, alla cui famiglia e alla città di Venezia rinnoviamo la nostra angosciata solidarietà; di fronte al nuovo corso del terrorismo, e alla recente scoperta di una combinazione di iniziative e di traffico di armi fra basi del terrorismo nero e del terrorismo rosso nella capitale, noi non possiamo non ricordare, perchè è un fatto certo, che la recente recrudescenza si è verificata dopo le reticenze, le contraddizioni, le iniziative private che segnarono un altro tormentato caso. Iniziative che furono tanto private, da essere consumate perfino nell'abitazione personale dell'allora Ministro della giustizia.

A noi pare per di più che negli ultimi mesi qualche cosa non abbia funzionato come avrebbe dovuto. Forse ciò è provato dal fatto — ma non vogliamo saperne ora la ragione, perchè la legge che riguarda questa materia stabilisce un'altra procedura parlamentare — che, con una prudenza di cui appunto ignoriamo attualmente i motivi, il Presidente del Consiglio ha riservato a sè il compito di coordinare gli uffici dei servizi di sicurezza. Ricordiamo, infine, che da qualche tempo l'*iter* parlamentare della Convenzione europea contro il terrorismo si è fermato alla Camera, prima della crisi di Governo. Le delicate questioni che quel documento solleva, in relazione alla riserva apposta a suo tempo dall'Italia all'atto della firma e alla giusta e da noi condivisa preoccupazione di rendere omogenei quegli impegni coi princìpi della Convenzione dei diritti dell'uomo, tutto questo processo complesso e delicato non è andato avanti. Eppure il recente attentato a Papa Giovanni Paolo II, come è stato detto, non da noi, ma da un'alta autorità vaticana, solleva la questione di voci e matrici che si inseriscono da più parti e con più manovre nella realizzazione di attentati di gravissimo significato.

Per quanto riguarda la P 2, non voglio tornare sulle cose già dette. Sollevo una questione: esiste un campo giudiziario, che riguarda la commissione di determinati reati; esiste l'applicazione dell'articolo 212 e quindi l'attivazione di procedimenti disciplinari che dovranno avere, ciascuno nell'equità e nelle garanzie necessarie, il proprio svolgimento. Esiste poi — e noi saremmo pronti anche oggi, signor Presidente, ad esaminarla — la necessità di una legge di attuazione del divieto delle associazioni segrete.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri*. Devo avere la fiducia, non posso presentarla prima.

P E R N A . Esiste infine l'ipotesi, che penso si tradurrà in realtà, dell'inchiesta parlamentare. Ci sarebbe anche un altro piano, quello del costume politico all'interno dei partiti, ma per carità di patria e per economia di tempo non ne parlo. Potrei anche dire che nel cammino a volte complicato delle vicende giudiziarie, fra troppo facili conflitti di competenza, ci sono immaginose imputazioni di truffa, che adombrano più di un sospetto per i risultati a cui possono portare e che sollevano, almeno in quelli che conoscono il diritto penale (cosa che io non so, ma ho sentito giuristi esperti) una curiosa questione. Il reato di truffa non consiste solo in un raggiro, compiuto per scopi che possono essere i più diversi, ma si concreta soltanto se, con il raggiro, si

verifica un danno, inteso come danno che abbia una sua materialità. Vorremmo capire qual è il danno che hanno subito coloro che assumono di essere stati truffati, danno non immateriale, per iscrizioni che si affermano arbitrarie negli elenchi di Gelli.

La cognizione di questa materia è, per di più, una delle tante affidate ad uno dei sostituti della procura di Roma, il dottor Domenico Sica, la cui splendida carriera — ci sia consentito di dirlo con tutto il rispetto per la magistratura — fa sorgere qualche dubbio. È singolare, infatti, che in una procura della Repubblica dove ci sono, credo, più di 100 sostituti, i processi più importanti che attengono a queste delicatissime materie sono tutti affidati allo stesso magistrato. E quei processi, guarda caso, subiscono nel loro svolgersi momenti di accelerazione e momenti di frenata che hanno qualche cosa di strano. Quando emerse il caso Pecorelli-SID si discusse a lungo in quest'Aula, ma senza risultato, se delle tante carte sequestrate al momento dell'omicidio di Pecorelli fosse stato fatto o no, come per legge, l'inventario; e del perchè, pur essendo la previsione astratta del codice quella della istruzione formale, per l'omicidio di Pecorelli l'istruzione formale non si fosse fatta; e perchè poi, essendosi detto che procedendosi contro ignoti non si poteva passare all'istruzione formale, a un certo momento, un paio di mesi fa, si era detto che si passava all'istruzione formale, cosa che poi non è avvenuta fino a quando recentemente l'imputazione di sospetto omicidio è stata riferita a Licio Gelli e ad altri. Ci sono dei misteri...

S P A D A C C I A . Perchè non si è indagato sulla P 2 allora, quando si è trovato il tesserino?

P E R N A . Questi misteri, che restano da chiarire, non si sarebbero certo chiariti se si fossero adottati quei provvedimenti derogatori della Costituzione e dei princìpi del nuovo codice di procedura penale che sono stati tanto discussi nei giorni scorsi: contro i quali con piacere abbiamo visto che il senatore Valiani ha consumato una parte del suo inchiostro.

Per concludere sulla P 2 (e questo è l'ultimo punto programmatico che tocco), al di là dei quattro binari ricordati — giudiziario, disciplinare, legislativo, di inchiesta parlamentare — il Governo deve aver chiaro il nostro pensiero sul fatto che certamente tutte e quattro quelle strade devono essere perseguite ed esplorate, ciascuna con i metodi, i princìpi, le procedure e le sanzioni che sono necessarie e giuste, ma che c'è una questione più grossa, che nasce dalla rivelazione dell'esistenza di un organigramma predisposto per dare l'assalto allo Stato. Per esempio, il comandante della Guardia di finanza associato a Licio Gelli che doveva andare in pensione, poniamo, per limiti di età, doveva segnalare prima del suo collocamento a riposo la persona più idonea a sostituirlo ai fini della copertura, come si dice nell'istruzione di Gelli, « dei punti di maggiore interesse ». Vorremmo perciò che fosse chiaro al Governo che noi ci attendiamo che appunto il Governo, e non altri, assuma su di sè il carico principale di questa opera di risanamento sotto l'aspetto della prevenzione: della bonifica dei circuiti finanziari, del controllo del modo con cui si agisce nell'amministrazione, del ripristino del buongoverno e dell'imparzialità voluti dalla Costituzione. Su questo si misura davvero la compattezza dell'indirizzo di Governo da parte di tutti i ministri e su questo, quando occorre, quell'indirizzo deve essere ripristinato.

In rapporto a questo argomento, dirò qualche cosa sulla composizione del Governo. Molte cose sono implicite nei ragionamenti che ho già cercato di svolgere, altro è ancora da dire. Meriterebbe qualche precisazione, prima di tutto, la vicenda delle personalità che non hanno accettato. Se si è trattato di questioni personali o politiche, a torto o a ragione ognuno può avere le proprie motivazioni; ma se per qualcuno si fosse trattato di altro — e noi nulla sappiamo — vorremmo cercare di capire un po' il perchè. I nomi che sono circolati erano di persone autorevoli non solo dal punto di vista scientifico o professionale. Per la loro esperien-

za pratica, italiana e internazionale, si trattava di uomini a piena conoscenza di tutti i congegni della vita economica e finanziaria italiana ed europea, di personalità di prestigio; con le quali probabilmente avremmo anche avuto noi occasioni di scontro, ma che comunque avrebbero rafforzato — come si usa dire adesso con una espressione che non mi piace — l'immagine dell'Italia all'estero, soprattutto nei confronti della Comunità europea.

Abbiamo avuto il caso Di Giesi. Ieri, replicando ad una interruzione del compagno Chiaromonte, il Presidente del Consiglio ha chiarito che il ripristino dell'indirizzo di Governo vale per tutti. Abbiamo avuto l'altro caso Di Giesi; nel senso che, siccome si è imputato al Di Giesi (mi pare che l'onorevole Vittorino Colombo lo abbia perfino detto in televisione la sera in cui affluivano alla DC i risultati elettorali) di aver in qualche modo approfittato dell'essere titolare del Dicastero delle poste per rubare un po' di voti alla Democrazia cristiana a Bari e dintorni, la Democrazia cristiana ha cercato subito tra i suoi uomini disponibili quello che aveva maggiori capacità concorrenziali per quel Ministero. Ed ha scelto l'onorevole Remo Gaspari, del quale (vorrei informare il Senato per chi non lo sappia) si dice in provincia di Chieti e in tutto l'Abruzzo che essendo egli, come tutt'ora è, sindaco del comune di Gissi, felice comunità di tremila anime, è riuscito — e io ho un documento della Democrazia cristiana che lo prova e lo vanta — nel quinquennio 1975-1980 ad assicurare contributi dello Stato per quella fortunata popolazione nella percentuale più alta *pro capite* di tutta l'Italia. (*Ilarità*). Il Ministero delle poste è sistemato! Onorevole Presidente del Consiglio, se puta caso l'onorevole Gaspari volesse applicare gli stessi criteri al personale dipendente delle poste, che consta di un numero di anime assai superiore a quello dei cittadini di Gissi, non so che fine farebbe il famoso tetto di 37.500 miliardi. Le consiglio di vigilare.

A parte la conferma del solito Leccisi, sul quale è inutile insistere perchè si vede che quando una cosa è inopportuna per la Democrazia cristiana vale il detto che *repetita iuvant*, voglio sollevare inoltre la questione del Ministero della giustizia. Sui giornali era circolata la notizia che, con l'ingresso del Partito liberale nel Governo, lo stesso Presidente del Consiglio — perlomeno così si è letto — aveva offerto questa responsabilità all'onorevole Aldo Bozzi. Vero o non vero, certo è che nel consiglio nazionale del Partito liberale si è ascoltato qualche mugugno sui posti dati al Partito liberale. Ma non solo l'onorevole Bozzi, che certo non è un amico nostro (è un avversario che conosciamo soprattutto a Roma da tantissimi anni), ma è persona certamente onesta e retta, non è stato messo a dirigere quel Dicastero, ma anche il sottosegretario Costa, che in un precedente Governo era stato Sottosegretario alla giustizia (uomo, se possibile, ancor più avversario nostro che non l'onorevole Bozzi, ma che pure, a quanto risulta a noi, come Sottosegretario non aveva fatto poi tanto male) è stato smistato presso un altro Ministero. Da qui si è ricavata la conclusione che il Ministero della giustizia è *off limits* per il Partito liberale ...

S P A D O L I N I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Questo lo hanno chiesto i liberali. È una preghiera personale che mi ha rivolto l'onorevole Zanone.

P E R N A . Mi fa piacere, però ho sentito un'intervista radiofonica dello stesso onorevole Zanone il quale, al termine del consiglio nazionale del suo partito, ha detto — forse lo avrà sentito anche lei — che i liberali, considerando che questa formazione governativa è molto importante perchè per la prima volta dopo 34 anni vi si trovano insieme liberali e socialisti, incalzeranno il Governo su alcuni temi che considerano importanti, primo fra tutti la giustizia...

S P A D O L I N I, *presidente del Consiglio dei ministri.* Il Partito liberale ha dato una rosa di nomi tra i quali vi erano quelli di Bozzi e Altissimo. Non ho rivolto nessun invito all'onorevole Bozzi. Non c'è stata mai una trattativa.

P E R N A . Vorrei finire per dire, in definitiva ...

M A C A L U S O . Lasciamole ai radicali le rose.

P E R N A . Scomparso dalla scena il collega Sarti, in definitiva abbiamo avuto la nomina dell'onorevole Darida. Sarà anche persona avveduta, ma certamente è uno degli uomini più introdotti nei meccanismi di vertice della Democrazia cristiana. Contemporaneamente, a parte il caso dell'onorevole Costa, il senatore Spinelli, socialista, che era stato Sottosegretario e si era occupato, nel comitato ristretto della Commissione giustizia, del problema dei giudici di pace, è stato, non so se promosso, comunque mandato al Ministero dell'interno. Si è sentito il bisogno di sostituire anche lui.

Al di là dei casi personali, quello che conta è l'apprezzamento generale. Citerò per tutti l'onorevole Scalfaro, democristiano, vice presidente della Camera, il quale ha dichiarato in un'intervista che « i partiti hanno fatto ciò che hanno voluto imponendo le loro idee al Presidente del Consiglio ». E poi ha aggiunto: « a meno che non si debba supporre che il Presidente del Consiglio ha una conoscenza misteriosa e perfetta di ogni più piccola distinzione interna dei partiti e tale distinzione ha rispettato con fedeltà impressionante ».

In un editoriale del giornale « La Nazione » del 3 luglio si è scritto che gran parte dei membri del Governo non sembra destinata a rinnovare i fasti dell'Atene di Pericle. E si è aggiunto che « l'onorevole Spadolini per questa situazione si trova davanti a un bivio: o far prevalere l'indirizzo di Governo e la propria autorità costituzionale e allora avrà affrancato il Governo da questa non esaltante matrice »; oppure non vi riuscirà e allora « la mediocrità di molti titolari di Ministeri avrà modo di moltiplicarsi nell'inefficienza, nello scollamento e, a voler essere benevoli, nel non governo ».

È perciò legittimo che anche noi — chiedo scusa della lunghezza, signor Presidente, ma sto per finire — ci poniamo questo stesso problema, ma in modo un po' meno folcloristico. Anche noi abbiamo l'impressione che il Governo si trovi dinanzi a un bivio e che il Partito repubblicano, di cui è segretario il Presidente del Consiglio, possa in un certo senso giovarsi della sua tradizione, ieri ricordata in quest'Aula, facendo echeggiare, se non erro per la prima volta nel discorso di un Presidente del Consiglio, i nomi di Mazzini e di Cattaneo. Il Partito repubblicano, dicevo, giovandosi del fatto di essere un partito che ha più consensi che voti, per la sua matrice laica e risorgimentale e il suo impegno di idee, che riconosciamo nella vita pubblica e sociale italiana, può essere condizione di garanzia per lo svolgimento di un processo politico che ora è soltanto all'inizio e che ha registrato solo un limitato segno di novità, già fortemente contraddetto, ma che può a determinate condizioni andare avanti. Il problema, però, è che la garanzia non deve essere data all'ingombrante e negativo condizionamento della continuità, bensì all'intero popolo italiano, ai suoi dilemmi, ai suoi bisogni d'ordine civile e di giustizia in ogni campo.

Su questo discrimine si misurerà e agirà la nostra opposizione. Per quello che possiamo vedere e sentire oggi due cose ci risultano evidenti: primo, che il Governo, realizzato dopo gli abbondanti segni di novità di questa stagione politica, li ha registrati soltanto in parte limitata; secondo, che il Partito comunista e i suoi Gruppi parlamentari, anzichè subire, come si sostiene, la nuova formula di Governo e l'avvenuto principio dell'alternanza, si propongono di agire con costanza ed energia per le soluzioni politiche e istituzionali necessarie. Ci siamo meravigliati ieri di sentirci rimproverati perchè saremmo capaci solo di criticare, perchè non formuleremmo nessuna apprezzabile proposta. Tutto il nostro lavoro al Senato dimostra che non è così, come è testimoniato dai resoconti di questa Assemblea e delle Commissioni. Anche il modesto tentativo che sto facendo di spiegare le ragioni e la caratteristica della nostra opposizione, mi si consenta di affermarlo, sta a dimostrare il contrario. Insistiamo, perciò, su quattro fondamentali punti: la politica internazionale, il risanamento degli strumenti del potere, la lotta al terrorismo

la soluzione del difficile intreccio tra inflazione e sviluppo, come asse di verifica di una politica rinnovatrice. Lotteremo perchè si vada avanti in un senso positivo. Lavoreremo con nostre iniziative per ottenerlo. Non abbiamo aspettato che si concludesse questo dibattito. Abbiamo depositato ieri una proposta di legge per la riforma della Presidenza del Consiglio; ho già detto di nostre iniziative per quanto riguarda le questioni della politica economica. Altrettanto faremo per aspetti regolamentari, che riguardano l'ordinamento delle Commissioni del Senato e la ricerca di un razionale rapporto tra Governo e Parlamento nell'ambito del confronto in Commissione.

Oltre a questi temi centrali, ve ne sono di più particolari ma non meno importanti. Lo stato di attuazione delle norme relative al « pacchetto » in Alto Adige si trascina da dieci anni; sono insorte numerose e gravi tensioni. Si tratta di una questione che vede divise le forze politiche e la popolazione della provincia di Bolzano in irrazionali antagonismi, alimentati artificiosamente, che noi condanniamo. Ma bisogna uscire dalle ambiguità; portare finalmente in Parlamento, e non più attraverso lo strumento delle interpellanze cui si risponde stancamente (come fece in quest'Aula, tempo fa, il ministro Radi, allora sottosegretario), il problema della reale attuazione di quel pacchetto e della definitiva sanzione della normalizzazione dei rapporti tra l'Italia e l'Austria.

Mi preme anche sollecitare un problema che si è voluto mettere in sordina, per la cui soluzione da più di un anno abbiamo presentato due proposte di legge: quello della tutela delle minoranze etniche e, in particolare, data la situazione delicata di Trieste, di quella slovena.

Conveniamo infine sull'opportunità di riaprire il dialogo con la Santa Sede per il Concordato, augurandoci che, con questa intenzione, il suo orientamento sia tale da tenere attentamente conto dei più recenti e nuovi sviluppi che la delicata materia ha avuto.

Se tutto questo riguarda il nostro impegno e il confronto con il Governo, si ritorna ancora al tema del rapporto con l'opposizione. Non si può esaurirlo, anche se è importante, in una discussione, senza preconcetti. Nè basta, ai fini di soluzioni politiche, il riconoscimento del posto e della fisionomia che il nostro partito è venuto assumendo in Italia in 60 anni di vita. La verità è che si sono mossi i vecchi equilibri e che bisogna andare ben più avanti, lavorare in un confronto serrato per una vera e sicura alternativa politica: un'alternativa democratica che da tempo propugnamo e che deve concretarsi nella formazione di un Governo che abbia il suo asse fondamentale nella sinistra. Altrimenti, i guasti del lungo predominio democristiano non saranno eliminati, la ripresa di un dialogo fecondo tra le istituzioni ed il paese non potrà avvenire con stabilità e con il necessario grado di consenso.

Questo obiettivo, per noi essenziale, è certamente reso più difficile dalla contraddittoria esigenza, che obiettivamente si propone, di rimuovere le condizioni di vischiosità e i nodi di potere che si sono consolidati e cristallizzati in trentacinque anni di Governo a supremazia democristiana e, contemporaneamente, di stabilire quel rapporto che lei ha indicato nella parte conclusiva del suo discorso tra le forze politiche di matrice operaia, laica, risorgimentale, mazziniana (proudhoniana o marxista o comunque altro la si voglio chiamare) e il mondo cattolico, nelle sue diverse esperienze e nelle sue diverse e non sempre confortanti motivazioni.

Il punto è che per poter aggredire la prima questione, per poter superare quelle incrostazioni, bisogna che ci si renda conto che la stessa Democrazia cristiana è posta dinanzi ad un grave problema. Un travaglio enorme si manifesta in interviste, dichiarazioni, pubbliche confessioni, anche di nostri colleghi senatori democristiani. Il fatto a cui la Democrazia cristiana dovrebbe comunque guardare, quale che sarà in futuro la sua collocazione parlamentare e politica, è che è evidente interesse di tutti, nello spirito della parte finale del discorso del Presidente del Consiglio, che il regime politico nel suo complesso si muova in un determinato modo. Ma occorre une severa autocritica.

L'autocritica che la Democrazia cristiana deve fare è molto chiara. Durante 35 anni ha elaborato una teoria del suo predominio politico che si ispira ai canoni della fisica

classica, e in particolare al principio di inerzia, per cui in assenza di perturbazioni esterne e di attriti un corpo in movimento non ha nessuna ragione di arretrare il proprio moto rettilineo ed uniforme. Poichè questo principio era logico, si è ritenuto che fosse anche naturale; e poichè era naturale si è ritenuto che fosse normativo. Applicando questo principio, ogni volta che la Democrazia cristiana trovava nei suoi alleati o altrove qualche attrito o perturbazione esterna tendeva a considerarli colpa degli altri, e in definitiva li scaricava sul paese. Perciò siamo arrivati al punto attuale. Il paese ha capito e ormai si ribella. Occorre ricordarsi che da parecchi decenni è intervenuta nella scienza fisica la correzione di Einstein; e che bisogna ricondurre lo spazio ed il tempo, così come il moto reciproco delle cose, agli eventi della storia e della battaglia politica, se si vogliono sciogliere i nodi che pesano già sull'avvenire di questo Governo e in generale su quello della democrazia italiana. Se la Democrazia cristiana, o quella parte dei suoi uomini che è di sentimenti democratici, ha veramente la volontà di riprendere un ruolo efficace nella vita del paese e un rapporto fecondo con la società, si deve scontrare con questo problema, e non fare come ha fatto un esponente molto autorevole di quel partito che in numerosi comizi elettorali dell'ultima tornata in provincia di Roma e soprattutto nelle zone meridionali del Lazio è andato esponendo un altro teorema politico. Se era vero, affermava, che con l'incarico al professor Spadolini si era realizzato il principio dell'alternanza con l'affidamento ad un laico della Presidenza del Consiglio, bisognava guardare a questo evento con calma, e considerare che nella vita politica ci sono eventi assimilabili ai campionati di calcio, i quali hanno un girone di andata ed un girone di ritorno.

Stia attento, onorevole Spadolini, alla fine del girone di andata! Abbiamo ascoltato ieri con una certa preoccupazione e sorpresa l'intervento del collega e compagno Cipellini. Voglio dire ai compagni socialisti e in particolare al compagno Cipellini, con sincera, immutata e fraterna amicizia, che l'eccesso di zelo non giova mai. Nè giova, dinnanzi ai pur diversi problemi, ma tutti significativi, che oggi impegnano in varie direzioni i partiti socialisti e socialdemocratici più autorevoli dell'Europa, avallare interpretazioni della politica di questo Governo che, almeno in qualche punto, sembrano voler concedere troppo rispetto ai contenuti specifici del vostro stesso programma, del programma del Partito socialista, quale l'abbiamo conosciuto quando l'onorevole Craxi ebbe l'incarico nel 1979, e quale l'abbiamo conosciuto al congresso di Palermo.

Non è vero che noi erigiamo arbitrariamente, e per comodo, una frontiera tra noi e gli altri, che al di là di quest'immaginaria frontiera mettiamo tutto il male e al di qua tutto il bene. No, il nostro è un grande partito. In esso ci si appunta allo sforzo — e il nostro dibattito interno ne registra le motivazioni e le tesi a confronto — di adeguare la più grande formazione della sinistra italiana (lo diciamo senza arroganza, perchè è la verità) ai problemi del nostro tempo, di farne strumento per sviluppare tutte le potenzialità democratiche e di rinnovamento del paese. In questa situazione, nell'incertezza di come finirà il girone di andata e di come comincerà quello di ritorno, nella difficile prova di questo primo esperimento di alternanza laica, dinanzi agli stessi problemi che pone non solo alla Democrazia cristiana, ma a tutti, la crisi attuale della Democrazia cristiana; di fronte a questo, le forze della sinistra, che possono stare l'una al Governo e l'altra all'opposizione senza scontrarsi e dividersi violentemente, debbono avere la pazienza di considerare non traumatico, non scandaloso, non riferibile a questo o a quell'autore il fatto che i nostri partiti sono in parte diversi e che fra noi c'è polemica e competizione: dobbiamo farlo senza andare a cercare sanzioni preventive o comunque viziate da ideologismo.

Se si vuole davvero far valere il peso di tutto il mondo del lavoro, è indispensabile, allargando lo spazio dei partiti operai, ricercare tra di noi le convergenze che si impongono per sconfiggere unitariamente i pericoli che gravano minacciosamente sulla democrazia italiana, per interpretare e guidare i fermenti che muovono dalle forze sociali

interessate ad una politica di sicuro progresso e di pace.

Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, ho terminato e chiedo scusa della lunghezza.

Questi sono, con tutta lealtà, i nostri intendimenti. Faremo ogni sforzo, al di là della labile traccia delle parole, per nutrirli di fatti, di iniziativa politica, di ampia e responsabile mobilitazione nelle lotte sociali e politiche. Siamo interessati, malgrado le tante apparenze contrarie, a che si consolidi nell'indirizzo di tutti i centri dirigenti della nazione quel segno di novità che ha suscitato tante speranze, confidando che, se ciò avverrà, si potrà un giorno, anche con il nostro determinante concorso, inaugurare una stagione che non sia più quella dell'emergenza. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N E . È iscritto a parlare il senatore Finessi. Ne ha facoltà.

F I N E S S I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi senatori, poco più di otto mesi or sono in quest'Aula si discuteva sul programma di Governo dell'onorevole Forlani. A quel dibattito i senatori socialisti portarono il loro sincero contributo in una serie di interventi che seguivano le valutazioni politiche del presidente del Gruppo, nel ribadire il consenso a quel Governo che vedeva partecipi i socialisti, sottolineando diversi aspetti del programma che a nostro giudizio meritavano il richiamo e l'attenta considerazione del Senato. Così ci comportiamo in questo dibattito sul programma di Governo presentato dal senatore Spadolini. Già il senatore Cipellini, presidente del nostro Gruppo, nella seduta di ieri ha motivato con precisione e rigore la posizione politica del Partito socialista, dando conto al Senato delle ragioni che ci hanno guidato nel contribuire al superamento in positivo della crisi, non voluta dal Partito socialista italiano, per assicurare al paese, in un momento così difficile, la governabilità che — si voglia o no — negli ultimi anni in Italia è diventata il problema dei problemi.

Il programma da lei esposto, signor Presidente del Consiglio, frutto dell'accordo tra i partiti che formano la maggioranza che lo sostiene, è condiviso dai senatori socialisti. Apprezziamo la novità che dopo 34 anni un laico dia il cambio ad un democristiano a Palazzo Chigi. Questo nostro apprezzamento nei suoi confronti non ha e non vuole avere il significato di una crociata socialista antidemocristiana, come taluni pensano di far credere, ma si inserisce correttamente nelle deliberazioni del nostro congresso di Palermo, ove si sottolineò l'esigenza dell'alternanza alla guida del Governo come fatto fisiologico indispensabile per rinnovare la democrazia e rinverdire la fiducia degli italiani nelle istituzioni della nostra Repubblica.

Non vi è dubbio che alla risoluzione positiva della crisi abbia concorso il nostro successo elettorale e i miglioramenti conseguiti dagli altri partiti laici e anche l'insuccesso della Democrazia cristiana. L'elettorato nelle recenti elezioni ha indirizzato alle forze politiche il segnale di avvio di un processo di cambiamento in Italia e lei, senatore Spadolini, Presidente del Consiglio, ne rappresenta il primo sintomo visibile.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei stesso ieri ammetteva che il compito che l'attende è tutt'altro che facile di fronte alle gravi difficoltà in cui si trova il paese ed io concordo pienamente e per quanto mi è possibile intendo fornire il mio modesto contributo, con la fondata speranza che vorrà tenerne conto. Si è richiamato alle quattro emergenze che sono dinanzi al popolo italiano e puntualmente le ha elencate e motivate una per una e io per ragioni di brevità non le ripeto. Voglio solo dirle, signor Presidente, che all'interno di ciascuna delle emergenze indicate esistono molteplici frammenti di emergenza che meritano di essere attentamente valutati se vogliamo avere il senso preciso nell'orientare l'iniziativa e nel determinare le decisioni del Governo. Mi soffermerò quindi su alcuni aspetti che ha citato: il problema del risanamento del territorio che io chiamo difesa del suolo — chiodo sul quale ribatto fin dall'avvio della mia esperienza parlamentare — e i problemi dell'agricoltura.

Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, ricorre quest'anno il trentennale dell'alluvione del Polesine e il lungo tempo trascorso non ha ancora cancellato completamente i segni profondi di quella immane catastrofe alla quale purtroppo, nel corso degli anni, in aree sempre più vaste hanno fatto seguito numerosi altri flagelli, alcuni di grande portata come l'inondazione della città di Firenze. Ebbene, dall'epoca del dramma polesano ad oggi, se dobbiamo essere sinceri con noi stessi, dobbiamo ammettere che quello che è stato fatto è insufficiente ed è sotto gli occhi di tutti la frammentarietà ed il disordine degli interventi. Eppure sono stati realizzati studi di grande pregio e lo dimostra la poderosa documentazione della ormai storica commissione De Marchi. Quella che è mancata invece è stata l'iniziativa governativa che in molti casi ha fatto da freno ai tentativi del Parlamento e questo è assai grave se si considerano i danni provocati alle persone — molte delle quali hanno pagato con la vita — all'economia agricola e alle strutture produttive. All'estero dicono di noi che siamo responsabili e colpevoli del degrado sempre più preoccupante del nostro territorio. Hanno ragione perchè siamo tra i pochi paesi, non solo dell'Europa, che mancano di una legge adeguata in materia di difesa del suolo.

Il Gruppo dei senatori socialisti da molti anni a questa parte ha sempre posto con forza nei confronti dei Governi che si sono succeduti, e in Senato con mozioni ed interpellanze, i problemi della difesa del suolo e dell'esigenza di una legge nazionale organica alla quale possano fare riferimento le regioni e le autonomie locali con le loro iniziative per prevenire, nei limiti del possibile, le calamità. Le Commissioni congiunte agricoltura e lavori pubblici hanno all'esame disegni di legge per la difesa del suolo, di iniziativa del Governo, dei socialisti e di altri Gruppi parlamentari. Siamo già in sede di comitato ristretto, ma siamo bloccati dinanzi alla proposta di uno stralcio del precedente Governo. Se esso ha lo scopo di intervenire subito nei punti di maggiore preoccupazione, noi siamo sostanzialmente d'accordo, senza rinunciare però alla definizione di una legge di difesa generale che permane l'obiettivo primario al quale tendiamo con convinzione profonda nell'interesse supremo del paese.

Mi consenta, signor Presidente del Consiglio, di dire che non è concepibile, ma è addirittura colpevole, lasciare insoluto il problema della difesa del suolo al quale, come sappiamo, sono strettamente legate le possibilità di programmazione dell'economia nazionale. Per questo io insisto nel dire che non c'è più tempo da perdere e rivolgo un appello non solo a lei ma anche agli altri Gruppi a fare la loro parte, assicurandoli che i senatori socialisti faranno sicuramente il loro dovere.

Signor Presidente, sempre nel campo della emergenza economica e sociale richiamerò la sua attenzione brevemente sui principali problemi della nostra agricoltura. È difficile non convenire sulla necessità del contenimento e della qualificazione della spesa pubblica per combattere l'inflazione che rappresenta l'insidia più grave alla capacità di tenuta della nostra economia, per cui è giusta la linea di ridurre il disavanzo delle spese correnti e sostenere con misure adeguate gli investimenti produttivi avendo ben presenti le priorità degli interventi. L'agricoltura può dare un contributo rilevante, se non decisivo addirittura, alla lotta contro l'inflazione, se sarà aiutata in modo adeguato. A nessuno sfugge l'impressionante *deficit* della bilancia commerciale per l'importazione di derrate alimentari dall'estero e la crisi profonda che investe i comparti fondamentali della nostra agricoltura (carne, latte, burro, ortofrutticoli, vino) stretti nella morsa di un mercato comunitario svantaggioso che privilegia l'agricoltura più progredita di altri paesi che determinano completamente le regole del gioco. L'Italia quindi deve battersi per ottenere la giusta revisione della politica comunitaria, per equilibrare il rapporto tra i paesi membri specie dopo l'entrata della Spagna, della Grecia e del Portogallo che nell'area mediterranea sono concorrenziali in settori dell'agricoltura che da noi sono segnati da una crisi profonda.

Non possiamo neanche continuare nell'illusione di risolvere le difficoltà e le carenze che pesano sulla nostra agricoltura esauren-

do la nostra iniziativa nell'ambito della Comunità. Ci sono motivi e ragioni più che sufficienti per aggiornare la nostra politica agraria superando i gravi ritardi che vengono evidenziati dalla generosa pressione dei soggetti direttamente impegnati nei vari settori dell'agricoltura: lo testimoniano le grandi manifestazioni della primavera dei contadini e degli imprenditori e quella recente a Roma della cooperazione agricola.

Onorevole Presidente del Consiglio, si tratta di adeguare la nostra legislazione nel campo dell'agricoltura a partire dalla riforma del credito agrario, non solo per modificare i meccanismi largamente superati ma per aumentare decisamente il flusso creditizio nei comparti di quelle produzioni ove si manifestano le maggiori difficoltà del cui rilancio il paese non può più fare a meno.

Mi auguro che si possano approvare con sollecitudine i provvedimenti urgenti già varati dalla Camera, e che si provveda al reperimento della somma di 70 miliardi che chiedono le industrie di trasformazione delle cooperative se non vogliamo assistere al blocco degli impianti e trovarci dinanzi allo spettacolo mortificante della distruzione dei prodotti.

Signor Presidente del Consiglio, ella conviene che non è possibile continuare con la politica degli interventi urgenti senza definire con la massima certezza il quadro di riferimento generale in una programmazione che in agricoltura non è facile ma neppure impossibile.

Importanza fondamentale acquista quindi il piano nazionale agroalimentare, che va meglio definito in accordo stretto tra lo Stato e le regioni, adeguando le strutture alle esigenze sia delle produzioni che delle trasformazioni e del mercato. Quindi va affrontato radicalmente il nodo della Federconsorzi e vanno meglio ridisegnati i compiti dell'AIMA.

Mi consenta infine, signor Presidente del Consiglio, di dedicare qualche parola al grave problema della fame nel mondo. Ritengo che l'Italia abbia le potenzialità e le possibilità concrete di incrementare gli aiuti ai paesi sottosviluppati, non solo in valuta ma inviando loro prodotti lavorati e conservati della nostra agricoltura. Le eccedenze che una logica perversa di mercato ci obbliga a distruggere, provocando lo sgomento dell'opinione pubblica, possono essere destinate ai paesi terzi nelle forme e nei modi da definire con loro. Se lo faremo tornerà nel popolo italiano il fiero orgoglio della solidarietà internazionale in cui in epoche lontane non siamo stati secondi a nessun altro paese.

Signor Presidente del Consiglio, come affermava ieri il senatore Cipellini, ella può contare sull'appoggio leale e sul contributo dei senatori socialisti non per lasciare le cose come sono ma per cambiarle, dando risposte positive alle quattro emergenze indicate nel suo programma, che noi condividiamo convinti come siamo che il nostro paese ha bisogno di pulizia morale per recuperare la necessaria tranquillità sul piano della convivenza civile, con la stabilità della ripresa dell'economia, e per far assolvere all'Italia un ruolo sempre più importante per superare le controversie esistenti in campo internazionale. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'occasione casuale e causale della loggia P2, che al senatore Spadolini — così come egli ha avuto modo di esternare in una delle numerose interviste autorevolmente rese — è sembrata essere vera associazione criminosa, un centro di potere occulto e molto pericoloso, ha prodotto l'effetto fragoroso e dirompente della caduta improvvisa del Governo Forlani, di un Governo costantemente claudicante ed ansimante per il suo stentato nascere e per i molteplici infortuni patiti nel corso di una breve vita vegetativa costellata da scandali ed inanellata da continue prove di incapacità.

Apertasi la successione con un *relictum* costituito dalla situazione disastrosamente passiva nella quale l'Italia è stata impantanata, ineluttabili esigenze politiche, morali, economiche e sociali avrebbero dovuto consigliare ed, anzi, imporre la formazione di

un nuovo Governo profondamente e radicalmente diverso dai Governi precedenti, che, chiamato ad accettare l'eredità con il beneficio d'inventario, bandisse gli erronei ed intristiti metodi e sistemi trentacinquennali spregiudicatamente inventati e deleteriamente attuati e, previo un programma attento ed oculato, operasse in modo da evitare il minacciato fallimento e la temuta liquidazione e desse concretezza ad un reale e valido processo di rinnovamento e di risanamento.

La crisi del primo semestre del 1981 non può minimamente considerarsi come una delle tante, frequenti, periodiche crisi governative; essa è la più grave crisi della storia della Repubblica e solo sconsideratezza, faciloneria, pressappochismo potrebbero indurre a chiuderla con soluzioni di compromesso, di provvisorietà o di emergenza, con qualche leggero ritocco nell'ambito di un quadro politico sostanzialmente immutato.

È stato proprio lei, senatore Spadolini, ad evidenziare, prima del conferimento dell'ambito ed oneroso incarico di formare il Governo, la gravità eccezionale della crisi, sottolineando che essa non si sarebbe potuta risolvere con rimpastucci e rimpastini (sono sue parole) ripetitivi dei difetti del Governo precedente e che, per converso, sarebbe stato necessario un segno di novità evidente a tutti, così nuovo da non poterci essere dubbi sulla sua importanza.

Le novità, il rinnovamento, il risanamento da lei avvertiti sono, non possono non essere, l'irrinunciabile ed unico strumento risarcitorio conseguente al decrepito sistema partitocratico e clientelare che da tempo, già da molto tempo, ha disfatto le istituzioni ed ha ridotto il popolo italiano in uno stato di frustrazione e di impotenza, inducendolo all'astensionismo, che non è disinteresse nè rassegnazione, ma è protesta dolorosa ed avvilente.

La Repubblica non può essere ulteriormente soffocata dalle imposizioni e dagli interessi particolaristici dei partiti di regime e delle correnti dei partiti e, tanto meno, delle logge e delle cosche

Occorre cambiare, innovare; è tempo della nuova Repubblica.

Nell'attesa di tale auspicabile evento sorge il nuovo Governo e non è minimamente da dimenticare che esso viene alla luce a chiusura di una crisi che, seppure occasionalmente, è nata dall'urto con la questione morale.

Non è quindi ammissibile, neppure è ipotizzabile, sia sotto il riflesso politico che sotto quello prettamente morale, la costituzione di un nuovo Governo che possa essere la risultante di giochi di astuzia, di calcolate alchimie, della perpetuazione del sistema della lottizzazione partitica e correntizia, di quel sistema cioè che rappresenta un meccanismo diametralmente opposto al proponimento di una bonifica morale ed alla volontà di innovare e praticamente si traduce nella denegazione dei requisiti selettivi della professionalità, della competenza ed anche dell'onestà, mentre serve esclusivamente all'appagamento dell'egoistico interesse, della sfrenata ingordigia, della permissività demagogica o della bolsa vanità del singolo, misconoscendo le preminenti ed assorbenti esigenze della collettività.

Purtroppo nel suo Governo, presidente Spadolini, non è dato scorgere probanti segni di svolta e, tanto meno, di novità sconvolgenti o storiche. Il suo Governo somiglia come un gemello, un po' più pletorico, al Governo precedente.

L'enfasi con la quale da più parti è stata presentata l'ascesa di un laico alla guida del Governo contrasta con i risultati deludenti degli sforzi vani che ella avrebbe sostenuto al fine di realizzare e, persino, di tentare un qualsiasi rinnovamento. Ella continua, subisce la sorte dei suoi predecessori democristiani, beve anche lei sino in fondo l'amaro calice dei partiti e delle correnti.

L'elefantiasi dei ministri e dei sottosegretari persiste con l'accrescimento di una unità. Hanno destato ieri perplessità e forse tenerezza molte eccellenze che, non riuscendo ad introdursi nel pigiatoio degli incapienti banchi governativi, sono state costrette a ricorrere ad espedienti di minore comodità per presenziare ed ascoltare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Il manuale Cencelli ancora una volta ha imposto la ferrea logica di partito inducendo persino alla postuma agitazione qualcuno tradito nella speranza. Così, costringendosi il Presidente del Consiglio alla solita ritirata strategica in ordine alla facoltà — dovere di scelta derivantegli dall'articolo 92 della Costituzione e imponendoglisi il rispetto rigoroso delle « rose » praticamente bloccate fornite dai partiti, è per l'ennesima volta prevalso il criterio della opportunità partitica, spesso ancorata a fenomeni elettoralistici di carattere paesano, della nomina per disciplina di corrente o per maturata anzianità in lista di attesa, a discapito della competenza e della specializzazione e con la reiezione del giusto principio che vuole — come dicono gli inglesi — *the right man in the right place.*

Ma quel che è più grave si è che nessuna sostanziale novità è da riscontrare nel programma del nuovo Governo che costituisce di fatto la fotocopia, la ripetizione o, se si vuole, la traduzione del precedente programma Forlani.

Valore di novità possiamo attribuire soltanto al fatto positivo *in re ipsa* dell'ingresso di un Presidente laico nella direzione del Governo dopo una ininterrotta presidenza democristiana durata per oltre un terzo di secolo. Nulla di più! Il senatore Spadolini, ad avviso di chi ha l'onore di parlare, avvinto come l'edera al brocardo latino del *carpe diem,* ha ritenuto che non dovesse essere sprecata l'occasione « laica » qualunque ne fosse il costo; il Governo con guida laica si sarebbe dovuto fare e si è fatto, anche se esso non sia per nulla diverso dai precedenti, anche se esso non presenti molte facce nuove e riproduca molte facce vecchie, anche se esso sia carente di novità, di autenticità e di idoneità alla ripulsa di un passato già da tempo fatiscente.

Nè può assurgere a novità e, tanto meno, può addursi a prova di un preteso « nuovo modo di governare » la formulazione della mozione di fiducia che questa volta non sarà più sintetica, bensì articolatamente motivata. Si tratta soltanto di un formalismo, che nulla innova, atteso che la motivazione altro non fa che recepire le dichiarazioni del Governo nella sua globalità e produce eguali effetti sia che essa sia fatta *ob relationem* sia che sia enucleata in specifiche articolazioni.

Sta di fatto che il programma approntato dal Governo con guida laica delude le aspettative, perchè nulla contiene di nuovo ed altro non è che un libro dei sogni, una elencazione di problemi, di princìpi e di proponimenti con prospettazione di soluzioni che spesso si perdono nel vago e nel generico e che generalmente richiamano quanto già portato a cognizione del Parlamento da precedenti Governi.

Esso si sintetizza nelle così dette quattro emergenze: emergenza morale, emergenza economica, emergenza civile, emergenza internazionale.

In questo mio intervento, mantenendomi in termini di sintesi, mi limiterò ad esaminare soltanto i caratteri e gli obiettivi del nuovo Governo in ordine all'emergenza morale ed a quella civile con particolare riferimento al problema del terrorismo.

Assume ella, onorevole Presidente del Consiglio, che l'emergenza morale impone oggi l'esigenza prioritaria di far luce nella vicenda della P2.

Ciò è vero, ma non può non sottolinearsi che la cosiddetta loggia massonica di Gelli è da ritenersi soltanto un fatto conseguenziale pur di notevole importanza. La questione morale, invece, ha origini ed effetti pregressi, e purtroppo tuttora *in itinere,* di maggiore rilevanza.

Una setta come la P2 non sarebbe stata immaginabile, non sarebbe venuta ad esistenza se la vita politica italiana non fosse scaduta a livelli assai bassi.

Essa è uno dei fenomeni effettuali, se si vuole particolarmente eclatante, della involuzione e dello scollamento degli organi dello Stato, della lottizzazione delle cariche pubbliche, delle speculazioni imperversanti in numerosi settori finanziari, dei compromessi, del lassismo.

Cosche mafiose, sodalizi clandestini dispensatori di protezione, di potere, di corruzione e di pressione si formano là dove sono

carenti i requisiti della pubblica moralizzazione.

L'emergenza morale, quindi, non riguarda soltanto il giallo della P2, ma permea ben più vasti ambienti, dà luogo a motivi di gravissimo allarme e preoccupazione ed incide fortemente sulla stessa sicurezza nazionale, sicchè non basta enunciare strumenti *in fieri* di carattere legislativo od amministrativo contro la P2 ed i suoi appartenenti, ma bisogna adottare senza remora alcuna gli accorgimenti, i provvedimenti che pongano immediato riparo alla già elevata e pericolosissima degradazione del clima e del costume politico, smascherando ed annullando le combinazioni affaristiche, i traffici personali, le complicità, i ricatti, i favori di piccolo cabotaggio, gli illeciti.

Di tutto ciò non è menzione nel programma di Governo, ad eccezione di un accenno *per incidens* alla tematica dei centri di potere occulto e sommerso.

Non basta magnificare la necessità della trasparenza dei meccanismi di raccolta e di utilizzazione dei finanziamenti dei partiti e l'obbligo di dichiarare la situazione concernente il patrimonio ed i redditi dei singoli parlamentari (che peraltro si traduce soltanto nella inutile presentazione di copia della denunzia annuale fiscale) e non è sufficiente proporre la revisione — argomento già scontato — dell'istituto dell'inquirente, cioè la fine di una forma perversa di giustizia politica nella quale sono mostruosamente comprese le figure del pubblico ministero e del giudice istruttore con la privazione, rimproverata all'Italia nelle sedi internazionali, del grado di appello.

Il Governo avrebbe dovuto e deve dimostrare la inflessibile volontà di fare pulizia, di cambiare il vecchio e decrepito modo di governare.

La gente comune è convinta, è consapevole che è in crisi la credibilità morale nel sistema politico generale, nelle istituzioni dello Stato, nella magistratura, nei sindacati ed anche nelle forze armate (ad eccezione, sino ad ora, per queste, dei carabinieri); è stanca di assistere ad inverosimili balletti ove tutti fanno a gara perchè la vittima sia scambiata per il persecutore ed il persecutore per la vittima, il colpevole per l'innocente e l'innocente per il colpevole. Essa, nella sua quasi generalità, ritiene che la questione morale non viene affrontata seriamente, ma è posta in essere dalla classe politica come furbesco modo di propaganda e di strumentalizzazione o, peggio, come indecifrabile ricamo di ricatti e di omertà, di sottobanchi e di moralismi a comando, di strepiti e di menzogne, di inganni e di baratti. Tale convincimento non può oltre sussistere, deve essere ribaltato ed il Governo, il nuovo Governo, non deve fermarsi all'uso della bilancia o della scure contro la loggia massonica, al controllo sul finaziamento dei partiti, all'anagrafe patrimoniale e tributaria dei parlamentari, alla istituzione di una nuova giustizia politica, ma deve operare in modo da dare la certezza che ciascuno e tutti debbono fare il proprio dovere e da porre al bando i corrotti e gli speculatori.

Solo così sarà realizzata la vera moralizzazione, che — non bisogna dimenticare — è pregiudiziale, oggi più che mai, all'inflazione ed al successo contro il terrorismo.

Provvedimenti urgenti da adottare al riguardo sono, ad esempio, una nuova disciplina della diffamazione a mezzo stampa che assicuri con l'insopprimibile giudizio per direttissima il diritto a chi spetta di circolare a testa alta, la riconsiderazione del regime della incompatibilità, una regolamentazione più congrua dell'anomala situazione del cosiddetto « corruttore » forzato per atto dovuto nel senso che abbiamo avuto l'onore di proporre sin dall'8 maggio 1980 nel disegno di legge n. 885 (che — così come avviene per le proposte legislative provenienti dall'opposizione missina — tuttora giace nel cassetto), nel senso cioè che in applicazione di incontestabili princìpi giuridici e morali sia dichiarato non punibile chi si rivolge tempestivamente all'autorità giudiziaria denunciando l'illecita richiesta e l'altrui sopruso e sia assicurato al rigore della giustizia chi ha preteso di speculare indegnamente su un atto dovuto.

I problemi della giustizia echeggiano nel programma del Governo sotto la voce dell'emergenza civile e della lotta al terrorismo.

È da rilevare anzitutto che sono considerati quasi esclusivamente gli aspetti penalistici della giustizia, con qualche incidentale riscontro dei riflessi civilistici processuali e sostanziali e con appena qualche marginalissimo cenno ai problemi di carattere generale attinenti all'amministrazione giudiziaria ed alla giustizia amministrativa.

Tra gli altri, i temi dell'adozione, della società tra professionisti, dei patti agrari, delle locazioni degli immobili urbani (per queste vi è un semplice e generico richiamo a chiarimenti sui criteri di aggiornamento dell'equo canone), delle società commerciali, del fallimento, dei rapporti bancari, dell'ordinamento della professione forense, del patrocinio per i non abbienti, della riforma del codice di procedura civile sono totalmente ignorati, pur configurandosi in essi materia di estrema attualità e di improcrastinabile regolamentazione.

L'omissione è di particolare gravità, perchè è indice della continuità di quella perpetuata disattenzione e disaffezione che quasi generalmente i Governi democristiani hanno riservato ai problemi della giustizia.

Ella, onorevole Spadolini, riconosce fondatamente che la giustizia versa in grave crisi per mali antichi e per mali sopravvenuti e lamenta l'inadeguatezza e la frammentarietà della risposta giurisdizionale accresciutesi per l'aumento notevole della criminalità, per l'aggravarsi della discrasia fra la società e le istituzioni, per il disfrenarsi della sfida terroristica, con la conseguenza che la certezza del diritto è divenuta evanescente, mentre aumentano incomprensioni e sospetti.

È una situazione di sfascio, incancrenita da anni di colpevoli omissioni, di inettitudine, di insipienza e di inerzia.

Quali i rimedi prospettati di fronte ad un quadro tanto scoraggiante?

More solito, in prima linea, è la promessa del nuovo ordinamento giudiziario, del quale non è da prevedere, però, l'era della realizzazione atteso che esso sarebbe tuttora in gestazione, una gestazione certamente difficoltosa e inusitata, perchè si protrae da molti lustri. Eppure per un normale funzionamento della giustizia è veramente indilazionabile la riforma dell'ordinamento giudiziario con la correlativa revisione delle circoscrizioni giudiziarie e una congrua distribuzione dei giudici!

Altro impegno solenne è la reiteratissima reiterazione dell'impegno per una sollecita (*sic!*) approvazione del nuovo codice di procedura penale. È uno dei temi ricorrenti nelle dichiarazioni programmatiche di moltissimi dei precedenti Governi, onde non è fuor di luogo richiamare il ritornello di una vecchia canzone: « sarà, ma non ci credo! ».

Sono passati cinquanta anni esatti da quel lontano primo luglio 1931, data in cui entrarono in vigore il codice penale e quello processuale penale, ma il legislatore democratico, ai fini dell'adeguamento delle norme alle esigenze della vita moderna, alle mutate concezioni politiche ed alle nuove scelte sociali, altro non ha saputo fare che sfornare stentate e disordinate riforme novellistiche, spesso emotive e contraddittorie. Il professor Conso denunzia che la sopravvivenza dei due codici Rocco dimostra la carenza di volontà politica, l'incapacità delle grandi riforme organiche conseguente principalmente alla fine anticipata di troppe legislature ed alle crisi governative a ritmo semestrale, nonchè, al di sopra di tutto, la mancanza di sensibilità per tutto quanto più direttamente incide sull'immagine e sulla credibilità dello Stato democratico. Ma non sono solo queste le cause della sopravvivenza, perchè il fatto vero si è — come è stato rilevato da altra autorevole fonte — che non è facile sbarazzarsi dei codici del 1931 nella frettolosa, epidermica stagione che infelicemente viviamo, in quanto in essi confluirono antiche esperienze e sapienze italiane, da Dante a Machiavelli, da Tommaso D'Aquino a Vico, da Antonio Pagano a Vincenzo Cuoco e la loro vitalità sta « anche e piuttosto nella paternità, nelle ascendenze culturali di una codificazione che, risalendo alla tradizione nazionale, era altrettanto sensibile alle vocazioni della modernità, cioè agli aggiornamenti giuridici e sociali del secolo ».

Il programma governativo conferma, poi, gli impegni per le cosiddette riforme « senza spese » e sul tal punto esprimiamo il nostro consenso senza peraltro nascondere che

le misure di depenalizzazione ci lasciano dubbiosi e perplessi per la caoticità ed inorganicità del testo, pur rilevantemente emendato e migliorato, che è stato approvato dalla Commissione giustizia del Senato in sede deliberante.

Le innovazioni relative al segreto istruttorio, alla comunicazione giudiziaria, al « tribunale della libertà », all'ufficio del pubblico ministero ed alla riforma del corpo degli agenti di custodia meritano particolare e ponderata riflessione ed attendiamo di conoscere i testi legislativi che il Governo si propone di presentare al Parlamento per procedere alle opportune valutazioni e determinazioni.

Consenzienti ci trova, invece, il proposto aumento della competenza del conciliatore e del pretore in sede civile, mentre è opinabile l'attribuzione al pretore della competenza per reati punibili sino a quattro anni di pena detentiva ed è da escludere, a nostro avviso, per il conciliatore od il giudice di pace la cognizione di illeciti penali.

Particolare attenzione va prestata al settore carcerario. Il sovraffollamento delle prigioni va eliminato con la costruzione di nuovi edifici e l'ammodernamento di vecchi e fatiscenti casermoni e conventi adattati a carceri, mentre è necessaria maggiore qualificazione e quantificazione per il personale addetto alla direzione ed alla sorveglianza e sono da adottare idonei e non più dilazionabili provvedimenti per evitare le gravissime tensioni che non di rado si traducono, all'interno delle carceri, nella commissione di gravissimi delitti in danno di detenuti o del personale di custodia con effetti a volte letali.

Ma oggi i problemi più importanti da esaminare e da risolvere nei tempi brevissimi sono quelli relativi alla eccessiva politicizzazione della magistratura ed alla responsabilità dei giudici.

Troppi arresti, troppe lunghe detenzioni si concludono con assoluzioni e proscioglimenti perchè il fatto non sussiste o per non avere commesso il fatto. Troppi sono i giudici di assalto dal mandato di cattura facile, ingiustificato e spesso temerario. Non raramente alla base di avventate decisioni è la deviazione politica, la giustizia camaleontica, che sconsideratamente e cinicamente priva della libertà un cittadino unicamente perchè, per effetto del suo colore politico, senza alcuna prova, senza alcun serio indizio, per postulato è considerato autore di orrendi crimini, deve essere, non può che essere un delinquente. Ed a nulla valgono le prove dell'innocenza, gli alibi indistruttibili; il malcapitato è condannato senza colpa, in attesa del giudizio che si procrastina e spesso non si celebra, a marcire nel carcere, a volte nello stato di isolamento, a soffrire, ad ammalarsi, ad immalinconirsi, a macerarsi per il suo avvenire distrutto, come accade al giovane Pucci che, estraneo a qualsiasi delitto, è detenuto da circa un anno ed è ridotto ad una larva di uomo il cui residuo lumicino di vita sta per spegnersi.

Il magistrato, chiamato alle indagini ed alla istruzione, si ritiene investito da uno spirito di missione, è infatuato del suo credo politico e considera l'inquisito come suo nemico, che deve espiare pur essendo totalmente carente la prova del delitto presunto.

Tale appare l'atteggiamento dei giudici di Bologna che a distanza di un anno si ostinano a perseverare nel miraggio della matrice nera e non demordono da tale allucinazione sebbene costretti periodicamente alle scarcerazioni ed a riconoscere la loro fallacia, mentre con rabbia e con il dente avvelenato per la impotenza, per la incapacità a scoprire gli autori del terrificante e mostruoso massacro del 2 agosto 1980, esplodono in ulteriori atti inconsulti, come nel caso dell'arresto del pubblicista Guido Giraudo disposto senza alcun giustificato e serio motivo, facendo ritenere alla pubblica opinione di avere operato per rappresaglia nei confronti di un giornale che ha tenacemente stigmatizzato e denunciato quella che sino ad oggi si è rivelata una vera e propria caccia alle streghe.

Per evitare spregiudicatezze del genere, di fronte a macroscopici errori giudiziari, è necessaria una legislazione radicalmente nuova sulla responsabilità dei giudici, vanno ampliate le previsioni di riparazione a favore di chi per dolo, per colpa gravissima di giudici, ha dovuto subire ingiustamente, così

come taluno si è espresso con pittoresca immagine, colpi di clava all'impazzata. Attendiamo che il nuovo Governo operi rapidamente in tal senso e ci auguriamo che le relative dichiarazioni programmatiche non rimangano allo stato di *flatus vocis*.

Il fenomeno del terrorismo non poteva essere disatteso e costituisce allarmata preoccupazione del nuovo Governo.

Non è minimamente vero che brigate rosse e prima linea siano state sostanzialmente o fortemente debellate, come hanno ritenuto di credere o di far credere i massimi responsabili degli apparati di sicurezza e di polizia.

L'onorevole Rognoni, confermato Ministro dell'interno, in occasione della recente festa della polizia, ha avuto modo di evidenziare che il terrorismo non è stato sconfitto e che la lotta contro di esso sarà lunga e difficile.

Puntuali, le brigate rosse, con la barbara ed inumana esecuzione dell'ingegnere Taliercio, hanno voluto dimostrare che il terrorismo non è morto e che la sua organizzazione resiste ed è tuttora tristemente attiva.

Sono significative le analogie con il delitto Moro: il sequestro, la prigionia, l'interrogatorio ed il processo, la condanna a morte in nome del popolo ed, infine, il cadavere crivellato di proiettili, sanguinolento e rattrappito nel portabagagli di un'auto. A dippiù la conformità del momento politico: il rapimento di Moro poche ore prima della presentazione alle Camere del Governo Andreotti, l'eliminazione cinica di Taliercio alla vigilia del dibattito parlamentare del nuovo Governo Spadolini.

In questi tre anni si è consumata una tragedia nazionale, ma non si è conclusa perchè i metodi del terrorismo si ripetono ossessivamente. L'attacco alle istituzioni, ai sindacati, ai datori di lavoro ed ai prestatori di opera, al popolo italiano, a tutti noi ed a ciascuno di noi prosegue incessante e feroce, mentre altri tre prigionieri (Ciro Cirillo, Renzo Sandrucci, Roberto Peci) rischiano la stessa fine del direttore del Petrolchimico di Porto Marghera.

Per combattere il terrorismo ella, senatore Spadolini, invoca l'utilizzazione coordinata di tutti gli strumenti a disposizione, della magistratura, delle forze dell'ordine e dei servizi di sicurezza, che incita ad agire nella loro capacità di risposta adeguata alla gravità del momento, così come l'onorevole Rognoni si è appellato alla solidarietà nazionale, atteso che al terrorismo — riportiamo alla lettera il suo pensiero — si deve rispondere compatti, senza divisioni di comodo, al di sopra delle singole collocazioni politiche e parlamentari che le regole del consenso democratico postulano ed impongono.

Ma a nulla valgono i patetici appelli e le stimolanti sollecitazioni; parimenti non sono sufficienti manifestazioni e proteste di sdegno e di buona volontà. Quando i flutti tempestosi della barbarie salgono paurosamente, occorrono idee chiare e proponimenti seri ed efficaci, mentre sommamente rovinosi e produttivi di enormi guasti sono la improvvisazione, la faciloneria, i tentennamenti, le omissioni, i cedimenti.

L'antidoto al terrorismo è nella fermezza, nell'adozione di strumenti di prevenzione e di repressione adeguati ad estirpare l'orrendo fenomeno sin dalle sue radici e ad annientarlo: senza alcun ritegno o timore di ricorrere alla dichiarazione dello stato di emergenza e di applicare le conseguenti misure previste dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, compresa l'irrogazione della più drastica delle pene che per l'eccezionale gravità dei crimini l'opinione pubblica nella sua stragrande maggioranza reclama ed ha reclamato sottoscrivendo la petizione della mia parte politica.

I terroristi non meritano alcuna clemenza, siano essi pentiti o meno. Il pentimento è una strumentalizzazione, un artificio; la proposizione della notevole riduzione della pena o, peggio, della non punibilità per i reati commessi da terroristi per il caso di collaborazione con le autorità ai fini della individuazione e della cattura dei compartecipi, me lo consenta, onorevole Spadolini, è una mera stoltezza politica, è una aberrazione giuridica. Il colpo di spugna od altro marchingegno diretto a minimizzare od a cancellare i crimini del terrorismo ed a trattarli alla stregua del furto di

un motorino sono la denegazione di qualsiasi *minimum* di giustizia.

Delle quattro emergenze articolate nel suo programma, quella relativa alla lotta contro il terrorismo è preminente. A nessun Governo è dato cedere, compromettere, tergiversare su di essa. Ne sarebbe definitivamente pregiudicata la vita dei cittadini, la vita del popolo italiano. Ciò non può ella volere, ella non vuole, perchè ha auspicato che l'Italia viva! (*Vivi applausi dall'estrema destra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, anzichè alle ore 17, come in precedenza stabilito, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,55*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea